

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXI n. 71 (48.694)

Città del Vaticano

Lunedì 29 marzo 2021



## Indonesia, attentato davanti alla cattedrale

La vicinanza di Papa Francesco alle vittime dell'atto di violenza compiuto all'inizio della Settimana santa

**U**na Domenica delle Palme di terrore, quella di ieri, nei pressi della cattedrale del Sacro Cuore di Gesù, sede dell'arcidiocesi di Makassar, città portuale e capitale della provincia del Sulawesi meridionale in Indonesia. Due attentatori suicidi, un uomo e una donna a

bordo di una moto, si sono fatti esplodere nei pressi del cancello di ingresso della chiesa, nel momento in cui le guardie addette alla sicurezza dell'edificio si stavano avvicinando per i controlli. I due sono morti all'istante e hanno provocato il ferimento di

SEGUE A PAGINA 5

Domenica delle Palme celebrata dal Papa  
Dalla Croce la grazia dello stupore

«**O**gni anno questa Liturgia suscita in noi un atteggiamento di stupore: passiamo dalla gioia di accogliere Gesù che entra in Gerusalemme al dolore di vederlo crocifisso». Lo ha sottolineato il Papa celebrando, nella mattina del 28 marzo, la messa della Domenica delle Palme nella basilica vaticana.

Lo stupore, ha spiegato, «è un atteggiamento interiore che ci accompagnerà in tutta la Settimana Santa», perciò occorre chiedere «la grazia dello stupore» e ripartire da esso. «La vita cristiana, senza stupore, diventa grigiore» ha ammonito, ricordando che Gesù «giunge alla gloria per la via dell'umiliazione» e «trionfa accogliendo il dolore e la morte, che noi, succubi dell'ammirazione e del successo, eviteremo». Sulla croce, ha aggiunto il Pontefice, Dio «si avvicina alle nostre fragilità... è con noi in ogni ferita, in ogni paura: nessun male, nessun peccato ha l'ultima parola». Insomma «vince, ma la palma della vittoria passa per il legno della croce. Perciò le palme e la croce stanno insieme».

PAGINA 12

Passione e amore

di MAURIZIO GRONCHI

**L**a settimana santa inizia con la lettura della «Passione di nostro Signore Gesù Cristo» (Marco 14, 1 - 15, 47). Origene, antico autore cristiano, meditando sulla via di Gesù verso il Calvario – come arcano disegno d'amore – scriveva: «Egli è disceso sulla terra mosso a pietà del genere umano, ha sofferto i nostri dolori prima ancora di patire la croce [...]. Prima ha patito, poi è disceso e si è mostrato. Qual è questa passione che per noi ha sofferto? È la passione dell'amore». Passione e amore, dunque, appartengono intimamente al divino.

Ma anche nelle cose umane, l'amore viene sempre da più lontano di quanto immaginiamo – forse proprio per questo ci appare misterioso, persino trascendente – e spesso conduce oltre le previsioni. Quando sgorga potente, ha il colore acceso della passione, in molti sensi: è sofferenza fisica o spirituale, uno stato di forte e persistente emozione, al punto da sembrare in contrasto con le esigenze della razionalità. Ciò vale per ogni tipo di passione: artistica, sportiva, politica.

SEGUE A PAGINA 12

#QuarantaGiorni • Tracce di riflessione lungo il cammino quaresimale

### Esame di coscienza

di FILIPPO MORLACCHI

**U**na delle pratiche penitenziali più diffuse in quaresima, oltre al digiuno e alla Via Crucis, è l'esame di coscienza: facciamo alcuni buoni propositi, ci prefiggiamo piccole mortificazioni – i cosiddetti "fioretti" – poi, a sera, cerchiamo di verificare se e quanto quei propositi siano stati rispettati. A volte gli esami di coscienza sono dettagliati, scrupolosi, analitici: verificiamo quante volte siamo caduti in tale mancanza, con quale frequenza si è manifestata una nostra imperfezione o abitudine negativa, e così via.

Certamente questa pratica è lodevole e preziosa per il progresso spirituale, soprattutto in giovane età, quando certe intemperanze sono più frequenti e occorre imbrigliare le tendenze incontrollate. Ma c'è anche un esame di coscienza di più ampio respiro. Non meno impegnativo, ma di stile diverso. Un esame di coscienza con meno "contabilità" e più "responsabi-

lità". Un esame di coscienza che sarebbe bene fare ogni sera, e non soltanto in quaresima. Un esame semplice e implacabile, che si riduce ad una sola domanda: «Chi sono io, davvero?».

I saggi di Israele insegnavano che nel mondo futuro non ci sarà chiesto "perché non sei stato Mosè?", ma piuttosto "perché non sei stato te stesso?". È un grande insegnamento, valido per tutti i credenti, e forse per ogni essere umano. Il cammino spirituale non consiste nel raggiungere una perfezione morale astratta, basata su standard predefiniti o modelli universali, ma nel raggiungere la verità di sé stessi. L'esame di coscienza di cui parlo chiede soltanto, ma con insistenza: chi sono io, in verità? Chi sono io, davanti a Dio, nella nudità di me stesso? Le azioni che ho compiuto oggi corrispondono a questa verità di me stesso? Ho compiuto gesti auten-



tici, veri, che esprimono la mia identità profonda? Oppure ho fatto cose che mi hanno allontanato da me stesso, da ciò che sono chiamato ad essere? Le azioni che ho compiuto hanno fatto maturare la mia persona, portando frutti che corrispondono alla verità di me stesso davanti a Dio, o contraddicevano la mia identità concreta:

di padre/madre, o di marito/moglie, o di persona consacrata, o di lavoratore, o di studente...? Al termine di questa giornata il mio agire ha reso ragione di chi sono chiamato ad essere, della mia vocazione unica e profonda? Mi ha definito per quello che sono? Oppure mi ha alienato dalla mia identità autentica? Ha forse assecondato la parte fasulla di me, quella che non esprime il "nome nuovo" che Dio mi ha donato con il battesimo e che io solo posso conoscere (cfr. Ap 2, 17)?

Il peccato è sempre un "vivere nella contraddizione". Perciò ogni peccato è una menzogna: è un disconoscere che siamo figli di Dio, un appropriarsi di gesti che non ci appartengono, indossare un abito che non ci sta bene, recitare una parte non nostra, far finta di essere ciò che non siamo. È un mettere in opera comportamenti che non si confanno alla mia persona. È fuga dalla realtà e dalla verità.

Lo Spirito di Verità, invece, ci spinge a far fiorire noi stessi, rispettando la nostra identità autentica e aderendo di cuore alla realtà. Solo quando siamo in armonia con il nostro "io" autentico – quando siamo noi stessi, così come Dio ci vede – possiamo produrre i frutti maturi e profumati della carità. Questo esame di coscienza non è sforzo volontaristico di perfezionamento morale, ma discernimento spirituale, scoperta della perla preziosa, apertura all'azione del Paraclito che ci modella secondo il progetto del Padre, preghiera che invoca la grazia di Cristo e che dispone a far sì che la sua grazia in noi non sia vana.

Oggi in primo piano - Sul desiderio

di MICHELE GIULIO MASCIARELLI

**I**l desiderio è un sentire dinamico, imprevedibile, sorprendente, capace di orientarsi nell'alto dell'ideale, nel basso del degrado morale, nell'avanti della volontà di futuro, nell'intorno dell'estroversione solidaristica e caritativa, nell'indietro della nostalgia e del retrò, nell'Oltre e nell'Altrove intuendo e cercando vertici e orizzonti di Trascendenza, di là del tempo e del mondo, che ben si può chiamare Cielo. Il desiderio nell'uomo non è, perciò, un problema (il bisogno lo è), ma è tanto altro e, alla fine, è un grande mistero. Si pensa solo illusoriamente di soddisfarlo, perché la soddisfazione dura assai poco.

Il desiderio riorrisce subito, si ripresenta in modo inatteso, insegnando in modo velato che la fonte del desiderio coincide con la risposta ad esso. Il desiderio

Il desiderio riorrisce subito, si ripresenta in modo inatteso, insegnando in modo velato che la fonte del desiderio coincide con la risposta ad esso. Non si accontenta di futuri brevi, ma di futuri lunghi e, osiamo credere, di futuro ultimo

non si accontenta di futuri brevi, ma di futuri lunghi e, osiamo credere, di futuro ultimo. Probabilmente, nel nostro tempo, si deve alla caduta dell'uomo contemporaneo nelle forre del presentismo l'opacizzarsi dell'homo desiderans che, di per sé, è un produttore di futuro. Perciò, l'enfasi sul presente, in fondo, contraddice il desiderio e c'è di che preoccuparsi per questo (cfr. Marc Augé, *Che fine ha fatto il futuro? Dai non-luoghi ai*

non-tempo, Milano, Eleuthera, 2009).

**L'uomo è un essere di desiderio**

L'uomo è un essere di desiderio e di superamento del suo stesso desiderio. L'uomo desiderante (*homo desiderans*) si qualifica come uomo proiettato al futuro con l'attesa, con il cuore che aspetta qualcosa che s'intuisce essere buono, bello e vero. Quello che è una dimensione stabile ed essenziale dell'uomo, il desiderare, nella società odierna è diventata una qualificazione difficile da accettare e da realizzare: la società consumistica, infatti, uccide il desiderio perché annulla l'attesa del consumatore (*homo consumans*): quest'ultimo, però, tende a sostituire l'uomo desiderante, ma senza mai riuscirci appieno.

Paolo VI una volta affermò che l'uomo moderno soprattutto, è costretto a dichiararsi povero, «un povero dai desideri esasperati, illusi o delusi» (*Discorso all'udienza del 13 dicembre 1972*).

**Il desiderio, la parola che unisce Dio e Cielo**

Il desiderio d'incontrare e di ammirare Dio percorre l'intera storia della salvezza; esso è il filo d'oro che collega le innumerevoli esperienze nelle forme del presentismo l'opacizzarsi dell'homo desiderans che, di per sé, è un produttore di futuro. Perciò, l'enfasi sul presente, in fondo, contraddice il desiderio e c'è di che preoccuparsi per questo (cfr. Marc Augé, *Che fine ha fatto il futuro? Dai non-luoghi ai*

# Ritrovare il desiderio di Dio

da parte del Padre di tutti i misteri di Cristo, l'ultimo dei quali è l'Ascensione che ha aperto il Cielo alla famiglia degli uomini, dobbiamo dire che quel desiderio è la *visio Dei*, che è uno dei nomi del Cielo.

L'uomo, come essere di desiderio, è un soggetto vitale e creativo: elabora sogni, coltiva utopie, idea progetti e si propone di realizzarli. L'uomo è costituito dal desiderio di Dio. La coscienza cristiana ne è consapevole grazie alla rivelazione e all'esperienza. Questo desiderio è la firma del Creatore sulla natura umana, il principio della grandezza di questa creatura rispetto a tutte le altre. Così, nelle emigrazioni e immigrazioni delle parole da un dizionario all'altro, tra i vari saperi, registriamo nuovi arrivi (si tratta però di riscoperte e di ritorni) anche nei riservati spazi del dizionario teologico: fra questi, c'è la parola *desiderio* qualificata nel modo più alto: come desiderio di Dio.

Sulla magica ardita espressione (*desiderio di Dio*) hanno molto riflettuto i padri della Chiesa e soprattutto sant'Agostino: egli la tratta con perspicacia teologica, ma anche ha anche orientato la sua esistenza in apertura escatologica, equiparando il desiderare Dio con il desiderare il Cielo. La riflessione teologica sul *desiderio* di questo santo genio cristiano ha saputo creare, infine, il convincimento credente che desiderando Dio si desidera il Cielo (cfr. Remo Piccolomini, *Desiderio di Dio e senso della vita. Agostino d'Ippona*, Roma, Città Nuova, 2011); Adolfo Scandurra, *Agostino di Ippona. Il desiderio di Dio*, Padova, Messaggero, 2009).

Tale profondo desiderio congiunto, di Dio e del Cielo, è divenuto il motore, poi, di un'appassionata ricerca dell'intera verità cristiana e, in particolare, di quella sulle realtà ultime, specie all'interno dell'esperienza monastica, divenendo una riserva aurea, alla quale farebbe bene ad attingere l'esperienza cristiana del nostro tempo che, in diversi "servizi della Parola", registra la quasi

riempirsi di Dio. La nostra disgrazia è che noi cristiani non ci stupiamo più. È assai strano quello che ci accade: o disconosciamo e dimentichiamo Dio, oppure prendiamo tanta confidenza col suo nome e con i racconti dei suoi atti salvifici da non provarne più meraviglia. L'uomo ragiona, argomenta, discute, dimostra, ma questa non è l'unica strada per andare a Dio. Il desiderio di Dio e del suo Cielo è nell'ordine dello stupore e della meraviglia, che non sono né nuove logiche per conoscere, né grammatiche né sintassi per comunicare, piuttosto degli atteggiamenti interiori, lievitati dalla fede, che permettono nuovi modi di conoscere e di comunicare.

**Il desiderio d'incontrare e di ammirare Dio**

percorre l'intera storia della salvezza È il filo d'oro che collega innumerevoli esperienze di santi, di mistici, di credenti, a cominciare dal pio ebreo e dal cristiano della prima ora

scomparsa di questo tema centrale: il desiderio di Dio e del Regno futuro (cfr. Jean Leclercq, *Cultura umanistica e desiderio di Dio. Studio sulla letteratura monastica del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 2002; Fabio Giardini, *Il desiderio del cielo nella vita cristiana*, Angelicum University Press, Roma 2003).

**L'uomo desiderante ha "vuoti a forma di Dio"**

Occorre svuotarsi di tutto per

calismo più inflessibile, come appare dal parlare di sant'Agostino: «A Dio che ti dice: chiedi ciò che vuoi, cosa chiederai? [...] Chiedi ciò che vuoi; e tuttavia non troverai niente di più pregevole, niente di migliore di Quello stesso che tutto ha creato. Chiedi Colui che tutto ha fatto, ed in Lui e da Lui avrai tutto ciò che ha creato» (*Esposizioni sui Salmi*, 34, 1, 12). Il rigorismo si fa ancora più stringente con Grego-

## Bussola della vita

di ROSSELLA BARZOTTI \*

**P**erché desideriamo? Cos'è il desiderio nell'economia complessiva delle dinamiche psichiche? Da dove origina questo moto dell'animo umano al tempo stesso gratificante ma spesso frustrante?

L'etimo della parola desiderio (dal latino *de-*, e *sideribus*) esprime un moto da luogo, indica l'"allontanamento", cioè letteralmente "mancanza di stelle", nel senso di "avvertire la mancanza delle stelle". La preposizione *de* può anche voler indicare "origine" o "provenienza", come dire che il motivo finale di tutto l'agire dell'uomo è in definitiva la reazione all'esilio dalla sua antica dimora astrale, una dimora cosmica, della quale avverte nostalgia e, alla quale egli desidera, appunto, fare ritorno. Ma l'uomo non conosce cosa troverà quando avvicinerà le stelle, né conosce come avverrà tale incontro.

Questo desiderio attraversa tutti gli aspetti della vita intellettuale e spirituale e relazionale dell'uomo, ed è in qual-

che modo l'origine e la causa di tutti i desideri.

In realtà potremmo immaginare il desiderio come una strada che si può scegliere, una strada mai battuta né mappata, sconosciuta, ma che è sempre possibile seguire e dalla quale siamo, in un qualche modo attratti.

L'uomo procede nel suo agire senza sapere esattamente cosa in realtà lo sospinga e senza conoscere con certezza la meta del suo cammino. C'è come un'energia primordiale che lo motiva all'azione e della quale il desiderio è il volano.

Il desiderio, in termini psicologici, ha una radice sottile e complessa legata tanto alla storia, quanto alla memoria, e agli affetti dell'individuo, ma non è concretizzabile in un oggetto immediato come invece avviene nel bisogno.

Il desiderio ha dunque un carattere ontologico, è natura

costitutiva stessa dell'uomo.

Non è infatti riducibile al solo bisogno di possesso: non si risolve nell'atto della conquista. Anche quando apparentemente si configura come un desiderio di "avere" è sempre un desiderio di "essere". Il carattere ontologico del desiderio non coincide e non si limita alla spiegazione meramente evolutzionistica, o alla

**L'etimo della parola**

(dal latino *de-*, e *sideribus*)

esprime un moto da luogo,

indica l'"allontanamento",

cioè letteralmente "mancanza di stelle"

legge della sopravvivenza, o quella della perpetuazione della specie, e della riproduzione. Spesso si banalizza una presunta coincidenza tra desiderio e perseguimento del piacere. Ma neppure il principio di piacere può essere indicato come il senso unico della sua esplicitazione nella vita, poi-

ché è evidente che vi sono aspetti che lo oltrepassano, che vanno al di là di esso, in una dimensione che appartiene alla metafisica.

Il desiderio non è teso a un obiettivo, non è prefissato, non ha un traguardo da raggiungere. Tanto che per molti esso è già appagante in se stesso e per se stesso. Il raggiungimento dell'obiettivo rischia piuttosto di mortificare il piacere della ricerca e dell'attesa insiti nel desiderio. Esso, può essere immaginato piuttosto come una sorta di disposizione naturale, una tendenza innata, una domanda aperta, un movimento di fuoriuscita e non come un moto di appropriazione e consumo.

Al contrario l'idea che il desiderio sia riducibile a una mera spinta di appropriazione motiva l'uomo contemporaneo alla ricerca di una felicità presunta improntata alla individualità, illudendosi di poterla raggiungere attraverso una completa consapevolezza e padronanza dei suoi atti volentieri, delle sue motivazioni.

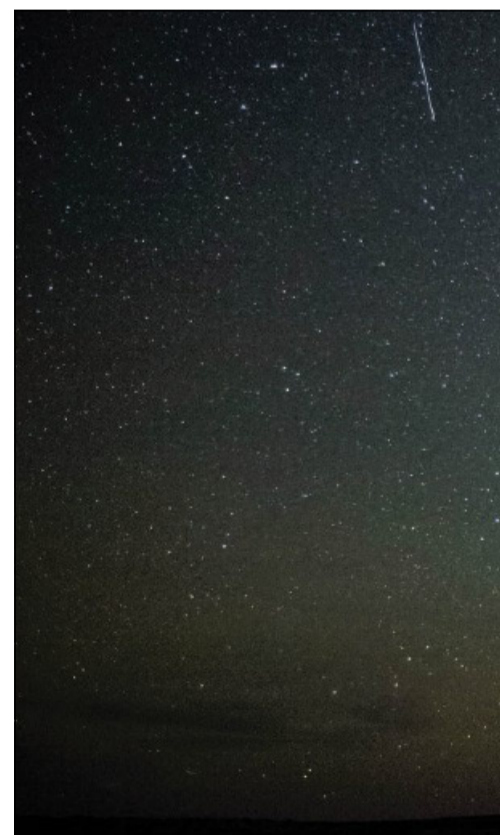
Forse l'illusione dell'uomo, sempre proteso a sottolineare

la propria libertà individuale, è di poter governare la scelta del proprio desiderio, non rendendosi conto invece che, più di una scelta, si tratta di una scoperta liberante e orientante.

Un aspetto caratteristico del desiderio è che esso porta sempre con sé l'esperienza di una alterità: in termini prettamente psicologici il più grande desiderio dell'uomo si può sintetizzare nel "significare qualcosa per qualcuno", quando non ci sentiamo desiderati, entriamo in uno stato di sofferenza. Tutti i desideri in definitiva possono essere ricondotti al solo desiderio di essere al centro dell'attenzione altrui. L'eterno bisogno d'amore che sovrasta la capacità di amore.

Il bambino, quando percepisce di non essere oggetto del desiderio materno grida per un ritorno, per un riconiungimento fusionale con la madre.

Questo desiderio unitivo spiega in un certo senso il fenomeno religioso, ed è fondamento del discorso su Dio dei cristiani. La potenza di un



Dio che, prima ancora di chiederci di amarlo, ci chiede di saper accogliere il Suo amore.

Facendo un parallelismo con il Lògos biblico il desiderio è il rimpianto della comunione con Dio prima della cacciata dal paradiso terrestre (cfr. *Gen. 3*).

Dunque il trascendentale della relazionalità è origine e fine del desiderio.

Attraverso la relazione,



Macha Chmakoff  
«Verso la Gerusalemme celeste»

«La chiameremo impropriamente oro, la chiameremo vino.

**I "vuoti a forma di Dio" può colmarli solo Dio**

La verità di un uomo, alla fine, non è intercambiabile con quella di altri suoi simili. Da qui la sua solitudine insondabile e ineliminabile perché nessuno, all'interno della lunga lista delle creature, è in grado di colmare i suoi vuoti, se non chi gli è più intimo di se stesso, avendolo posto al mondo con una creazione continua, gestendo il segreto di lui nel solo modo vero, quello di realizzare fino in fondo la sua salvezza e questi è Dio. Pertanto, tutti gli uomini (è un plurale che non distrugge la singolarità) portano inscritto sull'anima il desiderio per un Oltre e un Altrove di là di loro stessi: è Dio creatore e provvidente che ha immesso «l'eternità nei loro cuori» (Qo 3, 11). Questo è un fine eterno che lievita il cuore di ogni uomo rendendolo inquieto finché non riposi in lui (cfr. Sant'Agostino, *Confessioni*, 1, 1).

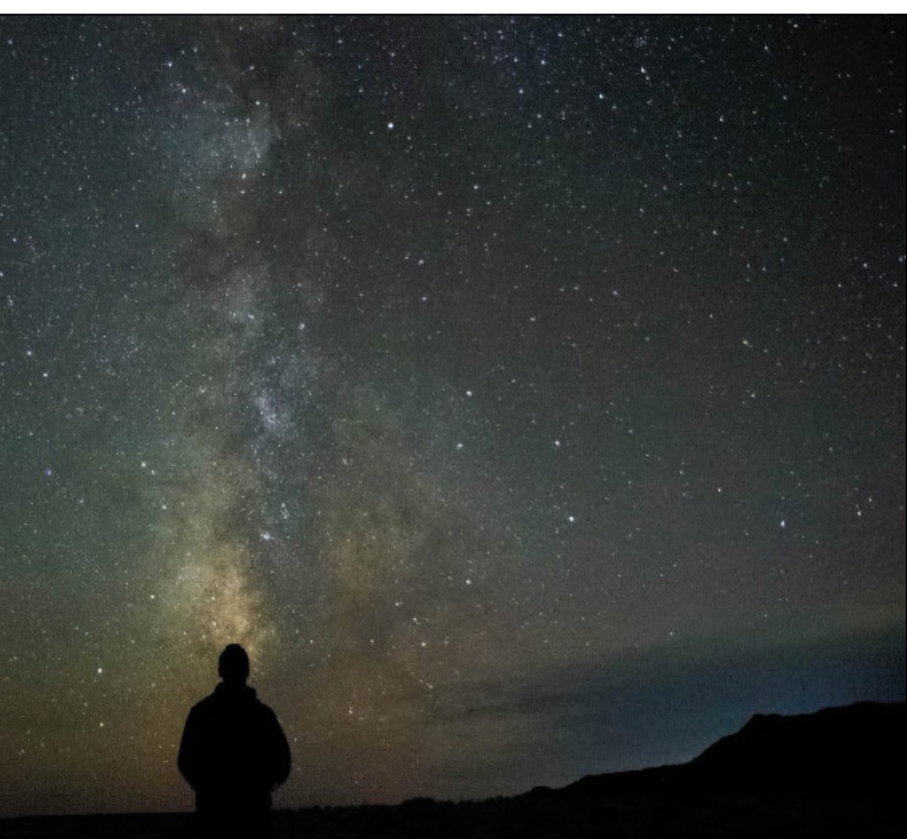
L'impossibilità di calmare da solo le fibrillazioni del suo cuore e di riempirlo in modo adeguato e permanente con le sue stesse mani è causa di sofferenza per l'uomo che tiene il suo cuore agitato e burrascoso nella contraddizione con i suoi desideri più vasti e profondi, provvedendo a esso con materiali di scarto e inidoneo. A ciò s'aggiunge il fatto che il cuore è di per sé, fonte di inganni per l'uomo che lo porta in petto: «Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno; chi potrà conoscerlo?» (Ger 17, 9). Fra l'altro, l'uomo combina infelicitamente due cose nella cura e nel governo dei suoi desideri: a un lato, se non fa esperienza religiosa, non conosce i doni con i quali Dio può guarire e riempire il suo cuore, dall'altro è facilmente attratto da cose che non sanno di Dio e gli fanno male (cfr. Rm 1, 18-22).

Una chiave a brugola esagonale non può servire per entrare in una serratura con buco rotondo e usarlo di conseguenza. Così, nessuno di noi può usare una chiave del gambo e la mappa inidonei per la toppa di una "serratura" di scrigni o custodie o madie dove sono i beni necessari a riempire i grandi vuoti della sua vita: questi sono i "vuoti a forma di Dio". Ebbene solo Dio è in grado di aprire il sigillo della verità dell'uomo: solo lui ne possiede la "chiave" adatta ed è capace di girarla. Aprendola, egli vi trova i beni che egli vi aveva posti e con essi sedare la fame e la sete di felicità dell'uomo e, così, riequilibrare il «guazzabuglio» del suo «cuore» (Manzoni). Peraltro, anche in un'ottica solo umana, appare chiaro che è assai difficile conoscere, comporre e ricomporre da sé soli l'ordine del cuore umano (cfr. Roberta De Monticelli, *L'ordine del cuore*. Etica e teoria del sentire, Garzanti, Milano 2008).

Ci serve Dio, che mai dobbiamo dimenticare di parlarne, di pregarlo, di desiderarlo, di amarlo, di testimoniarlo.

mente incontro a Dio, e questo procedere giunge a buon fine solo se si segue il Lògos standogli dietro» (*Omelie sul Cantico dei Cantici*, Omelia 12). *Desiderare le cose create produce il disincanto, mentre desiderando Dio si crea l'incontro che acquieta e salva. Perciò solo Dio vale desiderare davvero.*

rio di Nissa quando afferma che la condizione previa della testimonianza e della sequela è necessaria ottenere la visione celestiale di Dio; cosicché «colui che desidera vedere Dio vede colui che desidera solo se lo segue sempre, e la contemplazione del suo volto consiste nel procedere incessan-



l'uomo riesce a definirsi nella sua identità avendo una maggiore facilità di accesso al proprio desiderio: essere oggetto del desiderio altrui e dunque essere in una reciprocità ci aiuta a identificare quella parte desiderante che ci rende unici.

Quando l'uomo fa esperienza del proprio desiderio in realtà fa esperienza della parte più profonda, intima e vitale

di se stesso. Scoprire il proprio desiderio ci pone come viventi responsabili di fronte al nostro desiderio, capaci di metterci in moto e in ascolto, e svelando al mondo la nostra singolarità e irripetibilità. Sarà tale desiderio la firma del Creatore sulla nostra natura umana?

\*Professoressa di Psicologia all'Università Lateranense

LABORATORIO • Dopo la pandemia

Previsioni fosche del Fmi e della Banca Mondiale

**Senza piani strategici la disegualianza è destinata ad aggravarsi**

di ANTONELLA SCIARRONE ALIBRANDI

La pandemia rovescerà i progressi fatti dagli anni Novanta nella riduzione della povertà e le disegualtanze ne usciranno rafforzate. Le recenti analisi del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale sullo stato dell'economia globale sono tutt'altro che rassicuranti nell'evidenziare il rischio del forte aumento di persone che, precipitando sotto la soglia di 1,9 dollari al giorno di reddito, entrano nella fascia di forte sofferenza.

Fra le aree del mondo che stanno vivendo in misura maggiore le difficoltà c'è l'Europa, che oltre a segnare un brusco crollo della crescita nel 2020 vede anche prospettive di ripresa nel 2021 più rallentate rispetto ad altre aree geografiche.

Nel contesto europeo, l'emergenza sanitaria ha messo in luce vulnerabilità preoccupanti fra cui spicca l'aumento del debito pubblico di molti Stati membri e di quello dei privati. Sotto il profilo sociale a preoccupare di più sono i soggetti fragili, vale a dire le imprese, le famiglie e i consumatori che, per svariati motivi, già prima del covid-19 erano in precarie condizioni economiche e la cui situazione si è venuta ad aggravare a causa del virus. Ma sono in rapido incremento anche soggetti che, proprio per ragioni connesse alla pandemia (perdita del lavoro di uno o più componenti di una famiglia, crisi della domanda specie in determinati settori di mercato, etc),

dell'evento internazionale *The Economy of Francesco - I giovani, un patto, il futuro*, non si tratta però «solo o esclusivamente di sovvenire alle necessità più essenziali dei nostri fratelli. Occorre accettare strutturalmente che i poveri hanno la dignità sufficiente per sedersi ai nostri incontri, partecipare alle nostre discussioni e portare il pane alle loro case. E questo è molto più che assistenzialismo: stiamo parlando di una conversione e trasformazione delle nostre priorità e del posto dell'altro nelle nostre politiche e nell'ordine sociale».

Occorre quindi disegnare nuovi strumenti e soluzioni sostenibili e innovative dal punto di vista sociale, che consentano di far guadagnare tempo ai debitori che oggi si trovano in una situazione di seria difficoltà ma che mostrano di poter ripartire. Si tratta di interventi che non implicano uno spreco di risorse per prolungare

La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale



sono entrati in una situazione di illiquidità grave pur se magari non irreversibile.

Il sovraindebitamento di famiglie e imprese è quindi un aspetto di estrema rilevanza: se non si interviene in modo tempestivo ed adeguato ne può conseguire l'esclusione dal circuito bancario, la perdita della casa per effetto di procedure esecutive e, quindi, in sintesi un forte impatto sociale negativo.

Misure efficaci richiedono senza dubbio risorse economiche che, però, paradossalmente non sono in questo momento il principale problema. Ci sono cospicui fondi europei in arrivo (e non solo con i Recovery plan) ma anche tanta liquidità privata, immobilizzata, a causa dell'incertezza, nei depositi e sui conti correnti.

Quello che è davvero necessario è la capacità (e la volontà) di andare oltre la logica delle misure d'urgenza e di sollievo temporaneo per elaborare una strategia di ampio respiro e di medio-lungo periodo: una strategia di sistema. Come ha sottolineato il Santo Padre nell'intervento conclusivo

l'agonia di posizioni debitorie ormai decotte ma che richiedono di predisporre un adeguato sistema di garanzie e di soluzioni di rifinanziamento volte ad accompagnare e sostenere, in questa delicata fase di transizione, i debitori che mostrano sostenibilità prospettica (in questo modo riuscendo a impiegare utilmente risorse pubbliche, a salvaguardare un ritorno economico per investitori privati e la "valenza sociale" per i debitori).

È infine assai importante utilizzare risorse al fine di mettere in campo azioni di prossimità alle situazioni di fragilità economico-finanziaria, attraverso le quali intercettare i soggetti in difficoltà, ascoltarli e aiutarli a compiere le scelte giuste ai primi segnali di allarme senza attendere inerti l'aggravarsi della situazione. Si tratta di azioni da realizzarsi a livello capillare sul territorio (e fondamentale in questo senso appare il ruolo delle parrocchie, dei Centri di ascolto, della Caritas e, più in generale, delle organizzazioni del Terzo settore). Solo per questa via, peraltro, si potrà combattere in modo efficace la sempre maggiore espansione di quello che è stato definito "welfare criminale", locuzione che in sintesi si riferisce a tutte le varie forme di "assistenzialismo deviato" (credito gestito dalla criminalità, usura, etc.) che la malavita è in grado di offrire ai soggetti più fragili, sfruttando l'assenza di una strategia pubblica e privata orientata a trovare soluzioni sostenibili per l'intero sistema. È proprio infatti nell'individuazione di strumenti idonei che risiede la principale via di contrasto alle nuove forme di usura. Perché, come ha lucidamente evidenziato il Pontefice riprendendo le parole di Benedetto XVI, «la fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale».

Mozambico: centinaia in fuga

## Stragi jihadiste nella città di Palma

MAPUTO, 29. Centinaia di persone in fuga, decine di vittime, la città di Palma sotto assedio: l'attacco scatenato dai jihadisti in Mozambico contro i civili sta mettendo vite: obiettivo, mettere sotto pressione le compagnie petrolifere impegnate a Palma in un progetto per l'estrazione del gas naturale della regione.

Da quattro giorni l'area è a ferro e fuoco. Una battaglia si è consumata anche attorno ad un hotel dove si erano asserragliati i dipendenti della compagnia francese Total. Le operazioni di evacuazione dell'albergo, peraltro ancora in corso, sono costate almeno sette morti.

Così la Total, che aveva appena annunciato la ripresa del progetto di sfruttamento grazie alla «messa in sicurezza» della zona di

Afunji, ha deciso per l'abbandono. Dalla città assediata e dall'area sono stati portati via —riferiscono le agenzie— un migliaio di dipendenti. Il progetto Afunji, investimento valutato in 20 miliardi di dollari, è di nuovo fermo a tempo indeterminato. Non si ferma l'assalto delle milizie di Ansar al Sunna, note fra la popolazione come Shabaab, i giovani.

La falange jihadista ha preso piede nella regione di Cabo Delgado per l'opera di predicatori estremisti in arrivo da Kenya, Uganda, Somalia (dove agisce un gruppo omonimo gli Shabaab) e Congo. Il gruppo ha giurato fedeltà all'Is, sedicente stato islamico: l'ondata di terrore ha costretto almeno 670.000 persone a lasciare le loro case.



Serve il sostegno della comunità internazionale

## Il flagello del terrorismo in Mali

di ANNALISA ANTONUCCI

I gruppi terroristici continuano a rappresentare un flagello per la popolazione del Mali. L'esperto delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Mali, Alioune Tine, ha allertato il Consiglio dell'Onu sulle violenze perpetrate da questi gruppi estremisti nel Paese dell'Africa occidentale. In particolare ha fatto luce sull'attività del gruppo di sostegno islamico e musulmano e dello Stato islamico del Grande Sahara.

Questi affiliati dell'Isil (Daesh) e di Al-Qaeda lavorano per compiere attacchi sempre più sofisticati nell'Africa occidentale, in particolare in Burkina Faso, Mali e Niger. Attaccano civili, operatori umanitari e forze di sicurezza e espropriano la popolazione, attraverso il cosiddetto prelievo forzato detto zakaah, una sorta di contributo caritatevole obbligatorio. Questi gruppi continuano ad espandere le loro attività in molte aree del Paese e ciò fa temere un'escalation degli attacchi contro i civili

in zone finora più sicure, ha aggiunto l'esperto Onu. Il Mali è dunque l'epicentro di una minaccia che si sta diffondendo nei Paesi del Golfo di Guinea, ha detto Tine. Tutto ciò provoca un continuo deterioramento della situazione dei diritti dell'uomo nell'area.

Molte scuole, oltre 1.260, restano chiuse in Mali per problemi di sicurezza mentre è importante che i bambini continuino a ricevere l'istruzione di cui hanno bisogno nella speranza di avere un futuro e per non essere esposti alla minaccia del terrorismo. Proseguono, inoltre, le continue violenze contro le donne, almeno 1.090 casi di stupro di gruppo sono stati segnalati nelle regioni di Mopti, Gao e Timbuktu dall'inizio del 2020. Contro questo fenomeno, secondo l'esperto dell'Onu, occorre lavorare in collaborazione con le autorità politiche, religiose e la società civile.

Sempre nel 2020 la divisione diritti umani e protezione della missione di stabilizzazione integrata multidimensionale delle Nazioni

Unite in Mali ha documentato 1.910 violazioni dei diritti umani che hanno portato alla morte di 973 persone, con un aumento dei reati del 48,86% rispetto al 2019. Più recentemente, lo scorso gennaio, almeno 19 civili sono stati uccisi e molti altri feriti nel corso di un attacco aereo che ha colpito una festa di matrimonio nel villaggio di Bounti, nel Mali centrale.

Infine, l'esperto Onu ha evidenziato il fatto che non siano stati compiuti progressi significativi nel perseguire i presunti autori delle gravi violazioni dei diritti umani commesse negli ultimi due anni dalle forze di difesa e di sicurezza maliane. Secondo

Tine serve dunque un maggiore sostegno da parte della comunità internazionale per la transizione in Mali. Se misure forti di sostegno al Mali non verranno messe in atto dalla comunità internazionale tutta la regione sarà minacciata, ha avvertito l'esperto secondo cui le strategie per aumentare la sicurezza nel Paese devono coniugare la protezione dei civili con lo sviluppo umano della popolazione. Lo Stato maliano deve essere, inoltre, aiutato a rafforzare le istituzioni giudiziarie, che rimangono deboli oggi: «senza questo rafforzamento è impossibile combattere l'impunità nel Paese», ha aggiunto.



## Nuovo attacco di gruppi armati a Maiduguri In Nigeria tre milioni di persone senza luce

ABUJA, 29. Non si placano le violenze ai danni di civili in Nigeria. I tre milioni di abitanti di Maiduguri, seconda città del Paese, sono di nuovo senza elettricità a causa di un attacco jihadista sferrato contro una grande linea ad alta tensione, appena due giorni dopo la fine delle riparazioni riguardanti un analogo sabotaggio, avvenuto il 26 gennaio scorso. Lo ha reso noto ieri la compagnia elettrica nazionale su Twitter, specificando che i jihadisti sabato hanno fatto saltare in aria le torri 152 e 153 sulla linea tra Damaturu (una delle loro roccaforti, ndr) e Maiduguri.

Il primo sabotaggio nella capitale dello Stato federale di Borno, patria della ribellione jihadista, è stato rivendicato dal gruppo dello stato islamico in Africa occidentale (Iswap), una costola di Boko Haram. La

regione subisce quasi quotidianamente attacchi da parte di Boko Haram e Iswap. Spesso prendono di mira le infrastrutture elettriche e di telecomunicazioni. Questi gruppi stanno, inoltre, intensificando anche gli attacchi contro l'esercito e controllano parte delle strade nel nord-est del Paese, diventando sempre più pericolose per i civili, inclusi gli addetti alla manutenzione della società elettrica.

Gli abitanti di Maiduguri devono ora ricorrere ai generatori diesel, ma questa fonte di energia è estremamente costosa in una città molto povera, che ospita oltre un milione di persone sfollate a causa del conflitto. La ribellione jihadista iniziata nel 2009 ha provocato almeno 36 mila morti e costretto più di 2 milioni di persone a fuggire dalle proprie case.

## Lotta al covid: l'Ue vuole vaccinare il 70% dei cittadini entro l'estate

BRUXELLES, 29. «L'obiettivo è di arrivare a vaccinare il 70 per cento dei cittadini europei entro l'estate, anche se è difficile». Con questa dichiarazione, ieri durante la trasmissione di Rai 3 «Mezz'ora in più» di Lucia Annunziata, il presidente del Parlamento europeo David Sassoli, ha illustrato il piano di contrasto dell'Unione europea al covid-19. L'impresa però non è facile, in quanto le campagne vaccinali devono entrare a regime «perché abbiamo effettivamente dei forti ritardi, siamo tutti impegnati perché la catena dell'approvvigionamento consenta una vaccinazione di massa».

Relativamente alle campagne vaccinali nei Paesi membri, Sassoli ha poi affrontato la questione relativa al passaporto vaccinale. «Sarà uno strumento per una riapertura ordinata, soprattutto una certificazione delle persone che possiamo considerare fuori pericolo e meno pericolose» ha detto annunciando che il Parlamento europeo voterà tale provvedimento il 26 aprile. Questo strumento consentirà ad alcune attività di riaprire e agli anziani, che sono i primi vaccinati, di riprendere anche una vita normale, ha spiegato ancora il presidente del Parlamento Ue.

### DAL MONDO

#### Suez: la Ever Given quasi liberata

La portacontainer Ever Given — bloccata da martedì nel Canale di Suez — inizia a girare e «ormai galleggia». La nave è stata «riorientata per l'80% nella giusta direzione». Lo ha reso noto oggi il direttore dell'Autorità del Canale, riferendo che ci vorranno «tre giorni e mezzo» dopo la fine delle operazioni per smaltire il traffico marittimo che si è creato. Le manovre sono iniziate con l'ausilio di 10 rimorchiatori giganti, ma sono ancora lunghe e complesse. A spostare la nave molto ha contribuito il picco di alta marea di circa 2 metri dovuto alla luna piena.

#### Egitto: 25 morti nel crollo di un edificio

È salito a 25 morti e 75 feriti il bilancio di vittime del crollo di un edificio di dieci piani, avvenuto sabato, in un quartiere orientale al Cairo, in Egitto. Le operazioni di scavo fra le macerie continuano incessanti. Il mancato rispetto di standard di sicurezza è già stato all'origine in Egitto di precedenti crolli di strutture residenziali e incendi di fabbriche.

#### Migranti: 2 annegati e 9 dispersi

I corpi senza vita di due migranti sono stati recuperati al largo della Spagna. Tre persone sono state tratte in salvo, mentre altre 9 — secondo uno dei sopravvissuti — risultano ancora disperse. La barca a bordo della quale i migranti stavano tentando di raggiungere la Spagna si è ribaltata nella notte tra sabato e domenica al largo della città di Mazarron. Lo riferisce su Twitter la delegazione del governo spagnolo della regione di Murcia (sud-est). Sono in corso le operazioni di ricerca della guardia costiera per trovare i migranti dispersi.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Unicum suum Non proculdubium

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA  
direttore responsabile

Piero Di Domenicoantonio  
caporedattore

Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano:  
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:  
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:  
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:  
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:  
telefono 06 698 45793/45794  
fax 06 698 84998  
pubblicazioni.photo@spc.va  
www.photovat.com

Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Stampato presso la Tipografia Vaticana  
e press® srl  
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)  
Aziende promotrici  
della diffusione: Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento  
Vaticano e Italia: semestrale € 225; annuale € 450  
Europa: € 720;  
Africa, Asia, America Latina, America Nord,  
Oceania: € 750;

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15):  
telefono 06 698 45459/45454/45454  
fax 06 698 45456  
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità  
rivolgersi a  
marketing@spc.va

Necrologie:  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va



I militari sparano sulla folla durante un funerale

## Condanna internazionale delle violenze in Myanmar

NAYPYIDAW, 29. La comunità internazionale si mobilita per condannare le violenze in Myanmar. L'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza comune, Josep Borrell, ha definito quanto sta accadendo nel Paese asiatico «un'escalation di violenza inaccettabile», affermando inoltre che «quella scelta dalla giunta militare al potere è una via insensata». In un comunicato, Borrell ha definito «una gior-

nata di orrore e di vergogna» quella di sabato scorso, durante la quale, secondo fonti locali, 114 civili sono stati uccisi, tra i quali sette bambini e adolescenti. Si tratta della giornata più sanguinosa dal colpo di Stato del primo febbraio scorso.

Anche la Casa Bianca ha chiesto il ritorno al dialogo e la fine delle violenze. «È terribile. È scandaloso e in base alle informazioni che ho ricevuto molte persone sono state uccise inutilmente» ha detto il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden. «Siamo sconvolti dal bagno di sangue in Myanmar che mostra come la giunta militare sacrifica le vite della gente per mettersi al servizio di pochi», ha scritto in un post su Twitter il segretario di Stato Anthony Blinken. «Il coraggioso popolo del Myanmar rifiuta il regno del terrore militare». Anche il segretario generale dell'Onu, António Guterres, si è detto «profondamente scioccato» dalle violenze e ha auspicato il ritorno al dialogo e alla stabilità politica.

Ieri è stata un'altra giornata di sangue. I militari hanno aperto il fuoco a Bago, vicino a Yangon, sulla folla in lutto al funerale di una delle 114 persone uccise sabato. Lo riporta il «The Guardian» dopo aver raccolto alcune testimonianze dei presenti. «Mentre cantavamo la canzone della rivoluzione, le forze di sicurezza sono arrivate e hanno sparato, noi siamo scappati», ha raccontato una donna di nome Aye citata dal quotidiano. Non è stato ancora diffuso un bilancio delle vittime e dei feriti.

Nel complesso, ieri, almeno 36 morti sono stati registrati nelle proteste dei manifestanti anti-golpe. Il bilancio

complessivo delle vittime sale così a quota 459, secondo quanto riporta l'Associazione per l'assistenza ai prigionieri politici (organizzazione per la difesa dei diritti umani con sede in Thailandia). Nel dettaglio, stando ai dati diffusi dall'organizzazione, ieri tredici persone sono morte durante gli scontri tra manifestanti e polizia; altre 23 erano state uccise nei giorni scorsi ma sono state conteggiate solo ieri. Finora sono state arrestate nel Paese 2.559 persone.

La repressione armata di sabato scorso è avvenuta durante la festa nazionale della Giornata delle forze armate. In una ricorrenza che ricorda l'inizio della resistenza agli invasori giapponesi nel 1945 (capeggiata dal padre di Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione al momento detenuta), i militari hanno rafforzato le misure di sicurezza nei confronti dei cortei di protesta. Ciò non ha impedito al generale Min Aung Hlaing, capo della giunta al potere, di tenere un discorso di 30 minuti alle truppe, rinnovando l'impegno a tornare al voto dopo un anno di stato di emergenza, ma anche definendo inaccettabili «gli atti di terrorismo che possono essere nocivi alla tranquillità e sicurezza dello Stato».

Si risvegliano intanto le tensioni etniche. Un gruppo ribelle della minoranza dei Karen, l'Unione nazionale Karen, ha affermato che per la prima volta negli ultimi vent'anni jet militari hanno compiuto bombardamenti nell'est del Paese, uccidendo tre persone. Qualche ora dopo che i guerriglieri si erano impadroniti di una base militare. I Karen sono una minoranza presente soprattutto nell'est del Myanmar e in Thailandia.

## Indonesia, attentato davanti alla cattedrale

CONTINUA DA PAGINA 1

almeno 20 persone — tra cui cinque agenti di sicurezza che avrebbero riportato gravi ustioni — prontamente trasferite in diversi ospedali della città, secondo quanto riferito dal capo della polizia nazionale indonesiana, Listyo Sigit Prabowo, e da Padre Wilhelmus Tulak, parroco della cattedrale. L'attentato è avvenuto intorno alle 10.30, quando era da poco terminata la celebrazione eucaristica.

Al momento non c'è stata alcuna rivendicazione ma autorità e media locali sostengono si trattasse di membri del gruppo estremista Jamaah Ansharut Daulah (Jad), che nel 2018 aveva già compiuto un altro attacco mortale contro una chiesa a Surabaya, la seconda città più grande dell'Indonesia, in cui persero la vita trenta persone, e nel 2019 a Jolo, nelle Filippine.

Unanime lo sconcerto nel Paese asiatico per l'ennesimo attacco contro la comunità cattolica. Il presidente indonesiano Joko Widodo ha condannato fermamente l'atto

terroristico, ricordando che «il terrorismo è un crimine contro l'umanità». «Invito tutti a lottare contro il terrorismo e il radicalismo, che sono contrari ai valori religiosi», ha poi concluso il capo dello Stato. Il cardinale Ignatius Suharyo, presidente della Conferenza episcopale indonesiana, è intervenuto rilasciando una dichiarazione a Ucanews, l'agenzia di informazione cattolica asiatica. «L'esplosione della bomba non danneggia solo i cattolici, ma anche tutto il popolo indonesiano e l'umanità intera», ha affermato il porporato, aggiungendo poi l'augurio che l'attacco possa «incoraggiare tutti noi a costruire instancabilmente una vera fraternità tra i concittadini della nazione. Lasciamo che gli agenti di sicurezza gestiscano bene il caso per proteggere tutte le persone».

Papa Francesco, ieri durante l'Angelus, ha espresso la sua vicinanza, dicendo di pregare per tutte le vittime della violenza, «in particolare quelle dell'attentato in Indonesia davanti alla cattedrale di Makassar».

## Da solo dal Guatemala agli Stati Uniti Storia di Oscar profugo a 12 anni

AUSTIN, 29. Il bambino che vedete nella foto si chiama Oscar, ha 12 anni ed ha passato da solo il fiume Rio Grande al confine fra Messico e Texas. Oscar è partito dal Guatemala, un mese fa, senza un adulto a proteggerlo. «La mia mamma mi ha detto di non piangere — ha raccontato ad un giornalista della Afp — ma io ho pianto lo stesso». La madre, nubile e addetta alle pulizie, sperava che lo zio residente a Los Angeles potesse prendersi cura di lui. E Oscar, così, ha preso da solo e a piedi la strada per gli Stati Uniti.

È uno delle centinaia di bambini che ogni notte la filiera dei trafficanti di disperazione abbandona sulle rive statunitensi del fiume, presso la città di Roma, 10.000 abitanti. Ogni bambino ha un braccialetto giallo, simile a quelli per entrare nei parchi di divertimento con al polso la prova di aver pagato. Ogni notte a Ro-

ma ne arrivano tantissimi, anche lattanti in braccio a madri ragazzine. Tre giorni fa s'era saputo di una famiglia abbandonata a mezza strada su un isolotto dai trafficanti. Una bimba di 9 anni, la figlia maggiore, è morta dopo essere stata soccorsa dalla polizia di frontiera americana. È stata lei, guatemalteca come Oscar, la prima vittima bambina della nuova ondata di profughi che, come accade periodicamente, risale dall'America Latina verso gli Stati Uniti. Causa della morte sarebbe l'annegamento: potrebbe essere stata buttata fuori bordo dai trafficanti. Magari per mancanza del braccialetto. Sono ormai 18.000 i bambini non accompagnati come Oscar, in custodia del governo Usa. La previsione ufficiale è che altrettanti ne arriveranno nel giro di mesi. Il presidente Biden ha affidato alla vice Kamala Harris l'intera crisi umanitaria e diplomatica.



## Piano da quattromila miliardi per le infrastrutture Usa

WASHINGTON, 29. Il presidente Joe Biden presenterà nei prossimi giorni un piano di investimento di 4000 miliardi per nuove infrastrutture e per la svolta climatica.

Un piano che gode di forte supporto interno fra i Democratici e sul quale l'amministrazione prevede un percorso parlamentare favorevole.

Il piano sulle infrastrutture è, però, strettamente legato alla riforma fiscale, già annunciata fra le priorità della presidenza Biden. L'idea è quella di cancellare le agevolazioni fiscali introdotte dalla precedente amministrazione a favore dei redditi alti. Un passaggio cruciale per garantire la copertura del piano che dovrebbe dispiegarsi in tempi lunghi ed adeguare l'ossatura del Paese ad un modello di sviluppo modificato.

Ed è su questa riforma che si attende la resistenza dei Repubblicani, da sem-

pre contrari all'allargamento della base fiscale.

Secondo le previsioni del governo l'abolizione, totale o parziale, delle agevolazioni ad imprese e redditi alti dovrebbe contribuire allo sforzo del Paese con 2500 miliardi di nuove entrate. Il passaggio fiscale è certo cruciale e richiederà lunghi mesi di trattative in Congresso: Biden, con il piano di quattromila miliardi, deve cercare la mediazione fra i Repubblicani e l'ala del suo partito che sta per annunciare uno ancora più ambizioso, da 10.000 miliardi da spendere nell'arco di dieci anni.

L'hanno chiamato Thri-ve Act e prevederebbe, evidentemente, uno sforzo ben più ampio di quello che Biden si prepara ad illustrare. Fra i due poli la presidenza cerca la mediazione. Con l'obiettivo di riunire le parti attorno ad una soluzione condivisa.

### DAL MONDO

#### In Messico la percentuale più alta di vittime del covid per numero di abitanti

Il bilancio delle vittime del coronavirus in Messico è stato ieri corretto al rialzo da parte del governo, risultando del 60 per cento superiore a quanto segnalato finora: ci sono stati 321 mila morti dall'inizio della pandemia da coronavirus. Il Messico diventa così il Paese in cui ci sono stati più morti in rapporto al numero degli abitanti. Il nuovo rapporto del governo messicano conferma anche quanto sia stata letale la seconda ondata di pandemia nel mese di gennaio.

#### Bangladesh: ancora morti nelle proteste contro Modi

Due persone sono morte ieri in Bangladesh nelle violenze esplose a causa della visita del premier indiano Narendra Modi. Nel complesso, il bilancio di due giorni di agitazioni parla di tredici vittime. Modi è giunto in Bangladesh in occasione dei 50 anni di indipendenza del Paese. La protesta è stata guidata principalmente dal gruppo islamista Hefazat-e-Islam che accusa Modi di alimentare la violenza contro i musulmani in India.

#### Siria: decine di arresti in un'operazione anti-Is

Decine di persone sospettate di aver commesso crimini per conto del sedicente stato islamico (Is) sono state arrestate nelle ultime ore dalle forze militari curdo-siriane nel nord-est della Siria, durante una maxi-operazione nel campo profughi di al Hol, vicino al confine iracheno. L'operazione — fanno sapere fonti locali — durerà per circa dieci giorni. Il campo di al Hol ospita più di 60.000 profughi, la maggior parte dei quali sono donne e bambini.

#CantiereGiovani

# Come i giovani ebrei vivono una delle festività più identitarie della loro religione Pèsach con gli occhi di un ragazzo

di EMANUELE CAVIGLIA

**A**pochi giorni di distanza dalla Pasqua cattolica, come spesso accade, il popolo ebraico celebra Pèsach, la ricorrenza di una settimana che ricorda la liberazione dei loro antenati dall'Egitto verso la Terra promessa. È un momento molto intenso per le famiglie specialmente durante il Sèder, il rito della prima notte in cui è tradizione seguire un ordine particolare di preghiere e cibi mentre si ricorda la storia del conflitto con il faraone, le dieci piaghe e la fuga dall'Egitto. La

ta però da molti una delle religioni con maggior attaccamento in percentuale tra i fedeli, abbiamo provato a vedere se è davvero così.

Su questo punto, i ragazzi intervistati hanno confermato le aspettative. «È normale che ciò avvenga, essendo in netta minoranza non possiamo permetterci di disunirci altrimenti verremmo completamente spazzati via; il compito è quello di tramandare la tradizione del nostro popolo». Anche se poi, in realtà, ognuno vive il proprio ebraismo a modo suo. Sion ad esempio è molto inserito all'interno della comunità romana, e sostiene che per certi versi è più "facile" essere ebrei quando si ha amici della stessa fede.

«Sono consapevole che la nostra sia una religione con molte prescrizioni, ad esempio abbiamo tanti cibi che non possiamo mangiare e capita di avere un po' di imbarazzo quando si va al ristorante e di non poter ordinare quasi niente. C'è anche la spiritualità con cui viviamo lo Shabbat, per cui io ad esempio il

venerdì sera non esco. Avere tanti amici ebrei indubbiamente ti aiuta a vivere il tutto meno difficile. Ho sempre sentito particolarmente Pèsach perché è la nostra festività più identitaria, emerge proprio il concetto di popolo ebraico. Infatti, ogni anno vado a Tel Aviv dove ci incontriamo con i miei fratelli che vivono fuori dall'Italia, ma sanno che cascasse il mondo il Sèder si fa insieme in Israele».

Giorgio, invece, è meno rispettoso dei precetti ma conserva comunque il suo ebraismo. «Lo vivo più a livello identitario che religioso, ma rimango comunque fortemente legato alle mie origini. Per non parlare del Sèder, che considero come il passaggio di un te-

stimone, l'obbligo di tramandare la storia del popolo ebraico nonché il momento più collettivo della nostra religione». Perché la condivisione non è solo in famiglia, anzi. «È tradizione che la seconda sera il Sèder si fa con gli amici, in modo tale da unire la fede con la socialità. Anche per le cosiddette "pulizie di Pèsach", le pratiche per far sì che in casa non restino sostanze derivate dalla fermentazione di cereali, ho molti amici che si aiutano e si danno consigli per pulire, ognuno secondo la propria tradizione».

Infine, c'è anche chi vive la religione in modo molto individuale e lo preferisce, è il caso di Samuel. «Non

In un periodo che mette a rischio i propri tratti identitari urge conservare la volontà di mantenerli

condividio l'idea di vivere in comunità, c'è sempre qualcuno che ti dice cosa lo devi fare e come lo devi fare. L'ebraismo è libero pensiero, speculazione filosofica, non per niente abbiamo un'infinità di correnti come i tripolini, i sefarditi, gli aschenaziti. È la tradizione prima della norma a fare l'identità. Non sono tanto ossessante, sono le tradizioni familiari che mi interessano, il cantare tutti insieme il Sèder di Pèsach ad esempio, che per noi ebrei è sacro. Il mio padrino di milà (la circoncisione) è sopravvissuto ad Auschwitz dopo essere stato catturato perché faceva il Sèder con troppe persone e si fece sentire, capisci? In un periodo in cui si stanno gradualmente perdendo i propri tratti identitari, noi invece vogliamo mantenerli».

Le finalità del progetto Elpis

# Per essere ascoltati e riconosciuti

di SILVIA CAMISASCA

**D**ifficile mantenersi fiduciosi in tempi in cui i dati di dispersione scolastica, disoccupazione, disagi sociali e psicologici dicono che adolescenti e ragazzi stanno vivendo questa fase con grande sofferenza. Il senso di disorientamento genera uno stato di attesa e, spesso, degenera in un limbo in cui che ostacola il percorso di crescita. La tendenza dei nostri giorni ad affibbiare etichette e ad omologare storie, volti e nomi ce li presenta come *neet*: un termine che definisce in negativo (*Not in Education, Employment or Training*) che dice chi non sono questi ragazzi, ma non chi sono. *Neet* sono i nostri adolescenti che abbandonano molto presto la scuola, che non riescono a esprimere le loro paure, a riconoscersi un talento, e, cercarlo in un altrove viaziato, talvolta è la strada più immediata. Rilanciando l'accorato appello «Non lasciatevi rubare la speranza» che Papa Francesco rivolse ai giovani, Sophia Impresa Sociale ha dato vita a un percorso di accompagnamento per giovani tra i 18 e i 29 anni. Elpis (dal greco, appunto, speranza) nato come progetto pilota nel 2017 da un'intuizione di don Alessandro Di Medio, da anni è un'ancora per tanti adolescenti del quartiere Garbatella a Roma, intercettando quel profondo bisogno di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Incrociando i dati occupazionali con quelli relativi ai comportamenti giovanili, fondatori e volontari di Sophia si sono dedicati a un'iniziativa che, grazie al sostegno del Fondo di Beneficenza Intesa Sanpaolo, sta portando in questi mesi a straordinari risultati. Il Fondo ha creduto nella finalità di Elpis: cambiare prospettiva dei ragazzi esclusi da ogni percorso formativo, scolastico o professionale, e aiutarli a maturare i propri talenti, oltre a favorire le condizioni ambientali perché raggiungano l'autonomia economica e abitativa.

«Il punto di forza del progetto è l'aspetto relazionale – sottolinea Giovanna Paladino, responsabile Fondo di Beneficenza Intesa Sanpaolo – l'équipe di tutor, da anni impegnati in questo specifico ambito, ha sperimentato gli strumenti psicologici ed educativi che portano a scelte decisive, dal punto di vista professionale e di vita, e si avvalgono del supporto di uno psicologo della Gestalt che accompagna i giovani alla maturità». Non solo le situazioni di evidente disagio necessitano di un intervento: occorre tendere una mano ai ragazzi prima che si arrendano, come testimoniano le loro storie. «Avevo definitivamente accantonato il sogno di diventare sarta, ma con il dialogo e il confronto con i tutor sono riuscita a condividere quella che sentivo essere la mia strada, a esternare le mie titubanze e a giustificare ciò che non mi permetteva di osare» ricorda Roberta, coinvolta nel progetto. Da qui l'opportunità di un impiego part time, poi di

uno stage presso un laboratorio di sartoria, quindi la forza per il grande passo. «Una volta raggiunta l'indipendenza economica, mi sono permessa una casa tutta mia: fondamentale per ritrovare fiducia in me stessa. Ora mi sento parte di una comunità e parte attiva: ho iniziato un corso di alta formazione e ottenuto un prestito».

Imparare a difendersi dalla mentalità del tutto e subito genera frustrazioni che i ragazzi non devono affrontare soli. «Educarli all'attesa proattiva è uno sforzo corale – spiega Federica Pennino, tutor di Elpis – che richiede una buona dose di adattamento a condizioni scomode; cerchiamo di allenarli con l'ascolto, sempre utile all'apertura». Non è necessario incanalare il loro vissuto in schemi precostituiti: «Quel che mi trovo a fare con i ragazzi, il più delle volte si esaurisce nel dare un ritmo, porre degli obiettivi concordati insieme, aggiustando la prospettiva, in un costante e prezioso lavoro di squadra con tutti i membri dell'équipe».

Articolando il progetto Elpis in tre passaggi – conoscersi, decidersi, giocare – Sophia consolida una metodologia di accompagnamento tesa alla scoperta della propria unicità e della realizza-

L'obiettivo è promuovere un percorso di accompagnamento in questi tempi di dispersione per i giovani tra i 18 e i 29 anni

zione di una vocazione professionale e di vita: realizzazione che avviene anche mettendosi al servizio del prossimo. Le attività sono diversificate: dai colloqui di conoscenza, di verifica e di confronto alla stesura di piani di economici e di studio; dalla preparazione dei cv alle simulazioni di colloqui di lavoro; dalla somministrazione di esercizi e schede per la meditazione personale ai colloqui con lo psicologo; dalla ricerca di seminari e corsi formativi personalizzati all'inserimento vero e proprio nel mondo lavorativo. Dallo scorso luglio Elpis ha coinvolto direttamente 31 giovani di cui 11 completamente inattivi, nove formalmente iscritti a un corso formativo, di fatto, però, abbandonato, 11 iscritti a una facoltà di laurea, ma in attesa di una sistemazione per poter proseguire gli studi.

Tra loro 24 sono ora professionalmente attivi e 6 hanno ripreso gli studi o intrapreso corsi formativi e, in diversi casi, si tratta di percorsi di alta formazione. «Quando un ragazzo trova comunione tra quello che sente nel cuore e quello che ha nella testa, tutto è più semplice» spiega Marco Ruopoli, presidente di Sophia, annunciando la nascita di Cantiere scuola, luogo in cui adolescenti, italiani e migranti, sono impegnati in laboratori artigianali. La strada, a volte, è in salita, ma percorsa insieme dona una gioia che ricompensa lo sforzo.



Tavola imbandita per il Seder del Pesach

celebrazione della festività è vissuta molto attivamente, perché prescrive le stesse regole che hanno rispettato gli antenati più di cinquemila anni fa: ossia, non mangiare cibo lievitato per una settimana in memoria del fatto che, nella fuga dall'Egitto, non si ebbe tempo per far lievitare il pane. Per questo motivo, Pèsach è un'occasione di cementazione del gruppo per alcuni e di riscoperta delle proprie radici per altri.

È interessante vedere quanto l'ebraismo, specialmente in occasioni come queste, sia radicato nello spirito delle generazioni più giovani, in quella fascia d'età, per antonomasia, proprio meno vicina alla fede. Considera-

Sulle orme di Joseph Rudyard Kipling nel concorso «Le Vie d'Europa»

## A lezione dal Libro della giungla

di SILVIA GUIDI

**È** stata dedicata all'ispiratore dello scoutismo, Joseph Rudyard Kipling, la quindicesima edizione de «Le Vie d'Europa», il convegno organizzato dall'associazione DIESSE Firenze e Toscana - (Didattica e Innovazione Scolastica) che si è tenuto venerdì scorso. Ai lavori di preparazione hanno partecipato insegnanti e studenti delle scuole secondarie di primo grado di numerosi istituti italiani che si sono confrontati con i testi del più giovane premio Nobel per la letteratura della storia («This is the great world, and I am only Kim. Who is Kim?», «Questo è il grande mondo e io non sono che Kim. Chi è Kim?» è il titolo dell'edizione 2021).

La pandemia non ha fermato l'attività del laboratorio didattico, nonostante i disagi provocati dalla discontinuità della presenza a scuola, che ha reso più difficili la lettura comune, il confronto fra i ragazzi e so-

prattutto l'elaborazione, richiesta a gruppi, di testi che ripercorressero le tematiche proposte dall'autore. Gli studenti, comunque, guidati dai loro insegnanti, hanno dimostrato di saper impiegare in modo intelligente i mezzi messi a disposizione dalle tecnologie per realizzare testi in italiano e in inglese ed elaborati d'arte (come ogni anno, gli organizzatori scelgono un autore inglese per permettere agli studenti, di potersi esercitare anche in composizioni di lingua straniera). L'edizione de «Le Vie d'Europa» di quest'anno, per causa di forze maggiori in diretta streaming, si è svolta secondo il copione collaudato negli anni precedenti: un ampio spazio riservato al dialogo con gli studenti, che sono liberi di porre domande e fare osservazioni su quanto hanno rilevato a proposito dei testi di Kipling presi in esame (i due *Libri della Giungla*, *Kim* e *Capitani Coraggiosi*, storie che hanno educato intere generazioni a principi di lealtà,

fedeltà, solidarietà); un momento di lettura drammatizzata da parte del giovane attore Matteo Pecorini (quest'anno sotto forma di un video di animazione, *La legge della Giungla*, dedicato al racconto *Come venne la paura*); la visione di tutte le opere presentate dagli alunni e infine la premiazione dei migliori elaborati. Il convegno (insieme alla preparazione che lo precede) ha, per gli insegnanti, la formula di corso di aggiornamento.

«Le Vie d'Europa» è un lavoro di gruppo che si fa con il cuore – racconta Filippo, uno dei ragazzi che hanno partecipato al concorso – è stato come essere un soldato al fronte dove ognuno deve fare il suo compito per la vittoria di tutti: un'esperienza molto bella (...). Quando si fa un lavoro che ti piace non ti accorgi che il tempo passa». Partecipare a questo progetto, continua Alberto, un suo compagno «mi ha fatto cambiare perché ho imparato a lavorare in gruppo, ov-

viamente con qualche litigio, ma almeno non ho sclerato! (...). Il mio gruppo mi ha fatto capire che il mondo non gira come vorresti tu, perché tutti hanno idee diverse e a volte uno si arrabbia, ma poi si rimette tutto in piedi».

Per approfondire il metodo è utile il libro *Le Vie d'Europa. Sui passi di un autore*, edito da DIESSE nel 2017, ma niente è più prezioso, a livello educativo, del lungo *work in progress* che precede la consegna degli elaborati, che allenano i ragazzi «sul campo» al lavoro di squadra.

«Per me questa avventura – scrive Rayan – è stata una delle più belle che mi siano accadute perché i miei compagni mi hanno accolto subito nel loro gruppo come un fratello». È stata «un'esperienza nuova e un lavoro da grandi!» gli fa eco Giovanni; «dopo aver finito il lavoro – continua Giacomo – eravamo tutti soddisfatti, ma soprattutto cambiati: riuscivamo a stare meglio insieme».

di GIOVANNI CERRO

Nel 2003, l'ultranovantenne regista portoghese Manoel de Oliveira dirigeva *Um filme falado* ("Un film parlato"). In un giorno di nebbia, una professoressa universitaria di storia e sua figlia di quasi otto anni si imbarcano da Lisbona per intraprendere un viaggio in mare che dovrà portarle in India, dove si trova il marito della donna, nonché padre della piccola. Durante il viaggio, la nave fa scalo in alcune città: Marsiglia, Napoli, Pompei, Atene, Istanbul, Il Cairo.

Grazie alle domande curiose della bambina, ogni discesa dalla nave si trasforma in un'occasione per scoprire episodi di più o meno noti della storia della civiltà egizia, greca, romana, araba, fino ai viaggi geografici di esplorazione della prima età moderna. Un percorso che descrive le grandezze della civilizzazione, ma si ferma anche sulle sue numerose e tragiche contraddizioni: dalla schiavitù alle guerre, dal colonialismo all'intolleranza. Il film propone, inoltre, una riflessione sul ruolo della lingua, o meglio delle lingue, come strumenti in grado di garantire la comunicazione e la comprensione, al di là dei confini politici. Può accadere, allora, che il comandante della nave, di origini americane, una donna d'affari francese, un'ex modella italiana e un'attrice e cantante greca siedano allo stesso tavolo, parlino la propria lingua, eppure si capiscano perfettamente. Un attentato terrorista porrà fine a questo idillio? La violenza annienterà la bellezza e la speranza? Questa è la domanda, senza risposta, su cui si conclude il film.

Mentre leggevo *Una grammatica semplice dell'umano* (Milano, Vita e Pensiero, 2021, pagine 164, euro 15), il libro del cardinale José Tolentino de Mendonça, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, avevo l'impressione di rivedere davanti agli occhi le scene dell'opera di Oliveira. Al pari del suo connazionale, infatti, Tolentino ci accompagna in un itinerario tra le parole e le cose che definiscono ciò che siamo o che dovremmo essere: dalla "a" di "altri" fino alla "v" di "vulnerabilità". Il viaggio a cui ci invita l'autore ha molti tratti in comune con quello che compiono l'insegnante e sua figlia in *Un film parlato*: sia lì che qui si sottolineano le piccole e momentanee glorie degli esseri umani e insieme si rivelano le loro grandi, intense debolezze. Se si dovesse indicare un centro attorno a cui ruota il libro di Tolentino,



Pablo Picasso  
«Amicizia»  
(1908,  
particolare)

José Tolentino de Mendonça e la grammatica dell'umano

## Quel bisogno di ombra

si potrebbe dire che questo è l'amicizia. Al di là della voce specifica, il volume si interroga costantemente sull'importanza del rapporto tra noi e gli altri per la conduzione di una "vita buona".

L'amicizia, afferma Tolentino, è un bene inestimabile, forse superiore all'amore, perché si fonda sulla completa eguaglianza, sul dono, sull'accoglienza e sul rispetto dell'autonomia. L'amicizia è capace di superare le distanze di spazio e di tempo: si può essere amici anche se si è lontani migliaia di chilometri, anche se non ci si vede con regolarità, e tornare a esserlo dopo anni in cui non ci si è frequentati. Gli amici conoscono le nostre aspirazioni, le nostre gioie e soprattutto i nostri travagli, sono testimoni cioè della nostra esistenza. Tuttavia, accettano che in noi vi siano zone d'ombra, che esista uno spazio nascosto, inaccessibile. Essere amici implica il saper ascoltare e l'essere disposti alla compassione, ad accogliere su di sé una parte del dolore del prossimo, senza mai ergersi a giudici delle altrui sofferenze e fragilità. Per questo, ci ricorda Tolentino, l'amicizia è un esercizio così difficile e insieme così indispensabile per rendere meno dolorosa la solitudine umana.

Un esercizio tanto più necessario oggi, quando troppo spesso ci sentiamo privi di riferimenti e di certezze nell'affrontare il presente. Il vocabolario elaborato da To-

lentino ci suggerisce che dobbiamo imparare ad accettare le nostre inquietudini e i nostri dubbi, interpretando le une e gli altri non come limiti, ma come elementi costitutivi della condizione umana. Siamo esseri umani proprio perché coltiviamo l'inquietudine e il dubbio, perché siamo perennemente alla ricerca di qualcosa che pensiamo possa completarci. Sarebbe opportuno, prosegue Tolentino, recuperare il valore dell'infanzia, intesa non tanto come una precisa fase dell'esistenza, da rimpiangere, quanto come un modo di vivere, caratterizzato da uno sguardo aperto e libero sul mondo, simile a quello della piccola protagonista di *Un film parlato*, che ha il coraggio di porre domande, senza vergognarsi della loro semplicità. Tornare a essere bambini significa costruire momenti di quiete che ci consentano di meravigliarci ancora di fronte al reale: non è forse vero che dallo stupore nasce il pensiero, come sostenevano già gli antichi? Ricorrendo a una bella immagine, Tolentino scrive che abbiamo bisogno di ombra, per riprenderci dalle fatiche del quotidiano, per liberarci almeno per un po' dalla luce abbagliante del sole.

Quando giungerete all'ultima pagina di questo libro, vi sembrerà che l'autore abbia voluto consegnarci un lessico prezioso e delicato per le nostre società infelici.

## Tra agnosticismo e respiro epico Il folle volo di Stanley Kubrick

di ANTONIO FARISI

Esattamente vent'anni fa, nel mese di marzo del cruciale anno 2001, fu organizzata per Giovanni Paolo II, appassionato di cinema, una proiezione di quello che è considerato il miglior film di fantascienza di tutti i tempi, 2001: *Odissea nello spazio*. L'occasione era data dal ritorno dell'opera di Stanley Kubrick in versione restaurata nelle sale di tutta Europa, nell'anno che lui aveva reso emblematico. Il carattere privato dell'evento, svoltosi a Palazzo San Carlo nel cuore del Vaticano, non permette di ricostruirne la cronaca, non fosse per la presenza tra gli ospiti di Christiane e Anya Kubrick, moglie e figlia del regista, che negli anni sono tornate più volte a parlarne con viva emozione. In particolare, tre mesi dopo intervistata

Nel marzo di vent'anni fa veniva proiettato in Vaticano «2001: Odissea nello spazio»

da Charlie Rose per l'americana Pbs, la vedova, ricordando quella serata in Vaticano, affermò: «2001 è una preghiera agnostica».

Tra tutte le definizioni che hanno accompagnato il film dalla sua uscita nel 1968 ("un poema sperimentale da sei milioni di dollari", "epopea travolgente sotto il segno di Nietzsche", "un racconto freddo"), "una preghiera agnostica" rimane la più spiazzante in quanto viene dalla persona che più era vicino al regista (e Christiane ha continuato a parlarne così anche in altre occasioni pubbliche).

In realtà, Kubrick — che era nato da una famiglia ebraica ma non si riconosceva in alcuna religione — si era sempre rifiutato di dare interpretazioni. «Non voglio fornire una mappa verbale per 2001», aveva detto in un'intervista, lasciando lo spettatore libero di speculare sul significato filosofico e allegorico del film. Dall'apparizione di un monolite agli uomini-scimmia preistorici attraverso la sua ricomparsa sulla superficie lunare e la missione nello spazio profondo che ne consegue, al rapporto di due astronauti con Hal 9000, un computer con una personalità umana, 2001 è una ponderosa ricerca della conoscenza e dell'auto-comprensione dell'uomo che provoca più domande che risposte.

Kubrick era partito dal voler fare *tabula rasa* dell'immaginario di razzi e mostri che aveva colonizzato il cinema di fantascienza come genere da B-MOVIE. Quando, nel 1964 aveva contattato lo scrittore Arthur C. Clarke per proporgli di scrivere una sceneggiatura insieme, prendendo spunto dal suo racconto *La sentinella*, gli confidò che voleva realizzare «il proverbiale buon film di fantascienza». Negli anni Sessanta, in piena corsa alla conquista dello spazio, il suo proposito era di rappresentare in maniera realistica i viaggi nel cosmo, utilizzando elaborati effetti visivi, modellini e scenografie dettagliate, nonché una fedele riproduzione dei suoni muti in assenza di gravità così da raggiungere una perfetta verosimiglianza. Sul sito della Nasa c'è un elenco di tutti quei dettagli tecnici con cui 2001 ha fornito un'anteprima realistica di come potrebbe essere il nostro futuro nello spazio.

Per dare scientificità e credibilità al film, Kubrick preparò una serie di domande e, nel 1966, spedì un suo assistente con una macchina da presa perché le ponesse ai maggiori esponenti del mondo scientifico. Ventuno personalità del calibro di Isaac Asimov, Margaret Mead, Aleksandr Oparin risposero a domande come «Esiste vita extraterrestre? Che effetti avrebbe questa scoperta sul genere umano? Come sarà l'evoluzione dei computer? Proveranno sentimenti?». Risposte che Kubrick intendeva inserire come prologo al film. Tra i vari contributi spiccano quelli del gesuita Francis J. Heyden, all'epoca direttore dell'osservatorio astronomico della Georgetown University, e del rabbino Norman Lamm, uno dei maggiori rappresentanti dell'ebraismo ortodosso moderno. La loro presenza nel novero di questi scienziati, è segno che anche per Kubrick l'esistenza di forme di vita intelligenti in altre parti del cosmo ha implicazioni filosofiche e teologiche. Alla fine, Kubrick abbandona l'idea del prologo e lascia che il film parli per se stesso. Alla sua uscita nel

1968, un anno prima che Neil Armstrong compisse il primo passo sulla luna, 2001: *Odissea nello spazio* disorienta gli spettatori e fatica a trovare un proprio pubblico, finché diventa patrimonio dell'immaginario giovanile, attratto dalla dimensione psichedelica: 2001 trascina lo spettatore in un viaggio di proporzioni inedite, in un «folle volo» per citare Dante, nella celebre sequenza psichedelica della Porta delle Stelle, l'uomo si ritrova inerme e solo di fronte all'Assoluto.

In un'intervista divenuta punto di riferimento per gli studiosi di cinema, incalzato da Eric Norden, Kubrick precisa: «Al centro di 2001 c'è il concetto di Dio» e dichiara che col suo film intende superare «un'immagine tradizionale, antropomorfa di Dio» e ritiene «possibile formulare un'affascinante definizione scientifica di Dio, una volta accettato il fatto che esistono circa cento miliardi di stelle solo nella nostra galassia».

Commentando queste affermazioni, il gesuita e scienziato John Braverman della Georgetown University, intervenendo nel libro *Are We Alone? The Stanley Kubrick Extraterrestrial-Intelligence Interviews*, ha compiuto un'interpretazione teologica del film, «Il Dio presente in 2001: *Odissea nello spazio* — scrive — è il Dio dei filosofi. Non è il Dio personale, amorevole, delle relazioni intime caro a Isacco, Abramo e Gesù». Tuttavia, aggiunge, Kubrick potrà anche non credere «in nessuna delle religioni monoteiste della Terra», ma nei passaggi narrativi del film (da "l'alba dell'uomo" a "Giove e oltre l'infinito") si riconoscono le stesse linee logiche della teologia classica, in particolare quelle della *Summa* di Tommaso d'Aquino, per cui «attraverso la conoscenza della natura delle cose visibili, l'uomo può accedere a una qualche cognizione di quelle invisibili».

Più che un film da vedere, 2001 resta una esperienza e come tale va vissuta. Quindi, definirlo "preghiera agnostica", se da un lato contravviene il proverbiale riserbo di Kubrick, dall'altro lascia intendere che, pur nella sua grandezza monumentale, 2001: *Odissea nello spazio* è la sua opera più personale e intima.

## Tutto il sapere in trecento aforismi

Nuova traduzione dell'«Oracolo» di Baltasar Gracián

di SERGIO VALZANIA

Guy Debord, guru sessantottino e padre del situazionismo, organizzò il contenuto del suo scritto maggiore, *La Società dello Spettacolo*, sul modello dell'opera pubblicata nel 1647 sotto il trasparente pseudonimo di Lorenzo Gracián da un gesuita spagnolo, Baltasar Gracián: *Oracolo manuale e Arte della Prudenza*. Marc Fumaroli, lo studioso scomparso di recente che ha fatto rivivere nell'Università francese la cattedra di retorica, lo sostiene in un corposo saggio che accompagna una nuova traduzione dell'*Oracolo* da poco uscita per i tipi di Adelphi (Milano, 2020, pagine 363, euro 22; traduzione e note a cura di Giulia Poggi).

Lo scritto di Gracián si compone di trecento aforismi nei quali è condensato il sapere necessario a muoversi con eleganza, tatto e successo nella complessa società seicentesca, condizionata da rituali precisi, forte gerarchia e grande formalismo. Fumaroli racconta la storia del testo, concentrandosi sulla prima tradu-

zione in francese, realizzata nel 1684 da Amelot de La Houssaie, con il titolo rinnovato di *L'homme de cour*, nel quale si sente l'eco del Cortegiano di Baldassarre Castiglione, concentrato di sapere e di propositiva inventiva del rinascimento italiano in tema di comportamento e buone maniere.

I tempi nei quali viene scritto l'*Oracolo*, ossia il consiglio, la cui brevità ne consente la disponibilità continua, a costante portata di mano, e perciò manuale, sono molto cambiati da quelli della corte urbinata di Elisabetta Gonzaga, che ispirò il Cortegiano. Anche gli spazi non sono più quelli contenuti dell'*hortus conclusus*. Il tentativo di unificazione imperiale dell'Europa tentato da Carlo V, e fallito, ha permesso comunque nascita e sviluppo del *Siglo de Oro*, il periodo dell'egemonia castigliana sul continente, della quale la guerra dei Trent'anni (1618-1648), segnata dalla durissima sconfitta di Rocroi, nel 1643, segna la conclusione politica.

Gracián scrive mentre ancora in Vesfalia si discutono i termini della futura pace, non accettata né dal Pontefice In-

nocenzo X né dal governo di Madrid, che prosegue nella guerra contro la Francia, ormai conflitto intestino tra cattolici, fino al 1659, quando viene stipulata la pace dei Pirenei, mesta conclusione del regno di Filippo IV, aperto con grandi ambizioni e destinato invece a riconoscere la nuova egemonia parigina sul continente. La fine della storia non è dunque nota all'autore dell'*Oracolo*, ed è bene che sia così.

Il testo non è segnato dal rimpianto per un'epoca passata, presenta un'antropologia positiva, riconosce il peccato originale come uno dei caratteri dell'uomo, ma non lo ritiene dominante. È capace di affidarsi alla grazia di Dio, rimanendo scevro dalle cupezze che si vanno addensando in alcune regioni del nord Europa.

Elemento caratteristico nella serie di trecento ammonimenti offerti al lettore nell'*Oracolo* è la consapevolezza della complessità del mondo e della necessità di adattarsi alle sue leggi, accompagnata però da un senso morale rigoroso, fondato sulla certezza che anche

in ambienti dominati dalla competizione, dal sospetto reciproco e persino dal rancore nei confronti di chi ottiene il successo per mezzo dei propri meriti, rimanga lo spazio sufficiente per una vita degna e ben spesa, con soddisfazione, senza rimpianti né recriminazioni.

L'itinerario di Gracián si apre nel primo aforisma con il riconoscimento delle difficoltà del presente. «Si richiedono più cose oggi per un saggio che anticamente per sette», e si sviluppa fino a concludersi nel trecentesimo, intitolato *In una parola, santo*, con l'ammonizione «La virtù è catena di tutte le perfezioni, centro di ogni felicità: Essa rende un individuo saggio, attento, sagace, accorto, coraggioso, dignitoso, integro, felice, acclamato e riconosciuto eroe». E poi «La virtù è una cosa seria, tutto il resto è burla».

L'aforisma tratto dall'*Oracolo manuale* di Baltasar Gracián posto da Guy Debord a esergo del VI capitolo de *La Società dello Spettacolo* è «Di nostro non abbiamo che il tempo, nel quale vive chi non ha neppure dimora».

Un libro sul giovane camilliano Nicola D'Onofrio

## Molto più di un sorriso

di PAOLO RICCIARDI

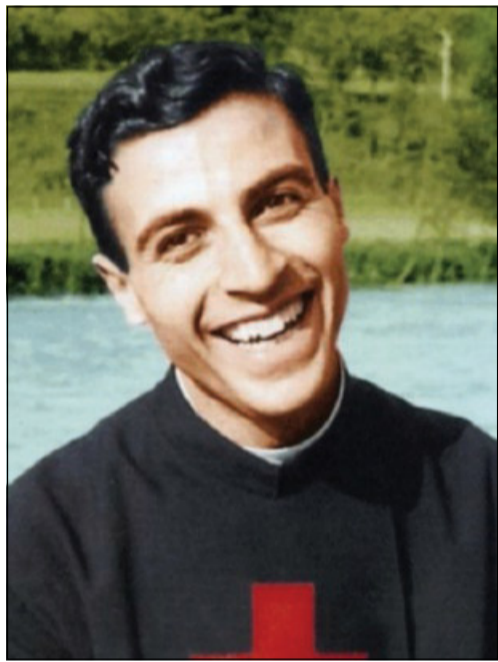
Tre anni fa entrai per la prima volta, in punta di piedi, nella sua stanza dove morì a Roma e, poche settimane più tardi, ebbi modo di accostarmi alla sua tomba nel santuario di San Camillo a Buchianico, in provincia di Chieti. In entrambi i casi ebbi la netta sensazione di avvicinarmi ad una storia già conosciuta e di rivedere un volto già noto, come di qualcuno di cui avevo sentito parlare negli anni di formazione e di cui la foto – in cui pochi mesi prima della morte spregiava una gioia non comune – fosse già in qualche angolo della memoria del cuore. Insomma Nicola è stato per me come un amico ritrovato.

Giovane abruzzese nato il 24 marzo 1943 e morto in seguito ad un tumore a 21 anni, da studente camilliano a Roma, D'Onofrio è raccontato ora da Mario Spinelli nel libro *Molto più di un sorriso* (Marcianum Press, Venezia, 2021, pagine 176, euro 16). In questo tempo di pandemia che sembra voler strappare la gioia dall'umanità, abbiamo tutti sete di un sorriso abitato dalla Grazia, com'è stato per questo giovane semplice, attratto dalla chiamata di Gesù a seguirlo sulla via tracciata da san Camillo. «Così è il regno di Dio... come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». (Marco, 4, 26-29)

In Nicola è realizzata questa parabola, breve quanto la sua vita. Il seme del vangelo ha trovato un terreno fecondo nella sua infanzia. È germo-

voleva sofferente accanto a tutti. Dio agisce così: sceglie i piccoli perché solo loro sono capaci di essere terreno buono per un seme che necessita di umiltà e purezza per schiudersi, aprirsi, crescere. È l'umiltà necessaria (l'humus è il terreno fertile) che non pretende di capire tutto e subito, ma confida in Dio e si affida alla sua misericordia. Solo così potremo aspettare, non i nostri tempi, ma quelli di Dio. Ed essere santi. «Se non ci facciamo santi – ha detto una volta Nicola – è veramente triste la vita nostra».

Qual è l'attualità del suo messaggio? In che modo il suo sorriso può illuminare ancora, in particolare i giovani di oggi? Nel vivere con la gioia profonda la semplicità del quotidiano, che dà forza ai tempi di prova, come scrive Papa Francesco: «Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma



niente può distruggere la gioia soprannaturale, che "si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto". (Gaudete et exultate, 125)

In questo Nicola è attuale, come lo è Teresa di Lisieux, la sua preferita. E con loro sono tanti altri i giovani testimoni di gioia soprannaturale nei tempi di croce. Penso al beato Carlo Acutis, entrato nel cuore di milioni di persone con la sua semplice e forte fede; oppure a Matteo Farina, giovane brindisino morto nel 2009 a soli 19 anni; e, ancora, a Chiara Corbella, nata al cielo, a 28 anni nel 2012, romana, sposa, madre, il cui sorriso, simile a quello di

«Se non ci facciamo santi – ha detto una volta Nicola – è veramente triste la vita nostra» privata del conforto di Dio

gliato, nella terra fertile d'Abruzzo, cresciuto in una famiglia di sani valori; ha prodotto poi lo stelo dell'ascolto, la spiga della vocazione, poi il chicco pieno nella spiga segnata dalla sofferenza e infine il frutto maturo in un tempo "prematuro". «Io voglio diventare sacerdote di San Camillo!».

Questo fu per lui accogliere il seme: essere accanto ai malati, a costo della vita. Il suo desiderio da bambino si doveva però incontrare con il desiderio di Dio, che non lo voleva accanto ai sofferenti, ma lo

Nicola, sta coinvolgendo sempre più giovani e famiglie di ogni parte, assetate di testimonianze di vangelo.

Nicola può ancora gridare ai giovani: Se cercate il grande amore della vita, fidatevi di Chi vi offre l'amore più grande. Con la piccola Teresa, Nicola canta: «Il mio Cielo è sorridente al Dio che adoro e, se vuol celarsi provando la mia fede, soffre in attesa che mi guardi ancora: ecco il mio Cielo!». Da questo Cielo dove ti trovi, Nicola, amico ritrovato, sorridenti ricordandoci che «così è il regno di Dio».

ROMA, 29. Verificare la misura in cui sono state promosse la corresponsabilità, la collaborazione e l'inclusione delle donne nella programmazione apostolica della Compagnia di Gesù nel corso degli ultimi 25 anni, valutare l'importanza della loro partecipazione a tutti i livelli delle istituzioni e delle opere gesuite, fare raccomandazioni «per rafforzare la missione della Compagnia creando spazi per il coinvolgimento delle donne», e infine promuovere pratiche efficaci di integrazione e solidarietà, in particolare attraverso la formazione: sono questi gli obiettivi affidati per i prossimi tre anni alla nuova Commissione sul ruolo e le responsabilità delle donne nella Compagnia di Gesù. L'annuncio è stato fatto dal preposito generale, Arturo Sosa, in una lettera pubblicata recentemente in occasione della Giornata internazionale della donna.

Una decisione di rilievo, nella scia del Congresso del 50° anniversario del Segretariato per la giustizia sociale e l'ecologia tenutosi presso la Curia generalizia nel novembre 2019. In quell'occasione, ricorda Donna Andrade, Decano della Missione e del Ministero alla Fairfield College Preparatory School (Usa), una delle quattro donne chiamate a far parte di questa commissione di dieci membri, «padre Sosa aveva chiesto all'Assemblea di riconsiderare il posto della donna nelle nostre istituzioni e nelle nostre priorità apostoliche». «Le numerose donne che avevano partecipato all'evento hanno preso a cuore questa richiesta», sottolinea Andrade in un colloquio con il nostro giornale, e insieme hanno avuto un lungo incontro con il preposito generale. Successivamente hanno proposto la forma-



Il Congresso del 2019 per i 50 anni del Segretariato per la giustizia sociale e l'ecologia

Una commissione sul ruolo delle donne nelle opere della Compagnia di Gesù

## Collaborazione concreta in uno spirito di apertura

zione di una commissione ufficiale su questo tema. E dopo varie consultazioni sono stati scelti i membri di questa commissione: sei donne, un laico e tre gesuiti, provenienti dal mondo intero.

Nella lettera indirizzata ai suoi confratelli in inizio marzo, il responsabile della Compagnia di Gesù ha chiesto esplicitamente che a questo gruppo sia garantita una collaborazione concreta in uno spirito di apertura segnato da «rispetto, mutualità e uguaglianza». Parole, queste, che riprendono quelle del Decreto 14 della 34ª Congregazione generale del 1995, intitolato «I gesuiti e la condizione della donna nella Chiesa e nella società civile». Un testo – nota Andrade – che «secondo Sosa ha segna-

to una consapevolezza significativa e cruciale sul ruolo e le responsabilità delle donne nella Compagnia».

La nuova commissione ha un mandato di tre anni alla fine del quale dovrebbe presentare un rapporto in linea con gli obiettivi che le sono stati indicati. Nel frattempo si cercherà di promuovere il più possibile la collaborazione e di giustizia in tutti i nostri apostolati», commenta ancora la responsabile statunitense, congratulandosi della presenza di membri di entrambi i sessi all'interno della commissione: «Se quest'ultima fosse interamente composta da sole donne, non saremmo in gra-

do di modellare o impegnarci in discernimento, collaborazione, networking e pianificazione apostolica comuni con la Compagnia di Gesù; una commissione tutta al femminile sarebbe uno sforzo unilaterale e sbilanciato e non andrebbe da nessuna parte».

L'augurio finale di Donna Andrade è che «la Commissione produca un rapporto con raccomandazioni valide per la riconciliazione e la giustizia che non solo incoraggerà e ispirerà l'intera Compagnia, ma che informerà anche il preposito generale su come procedere ulteriormente riguardo alla missione di riconciliazione e giustizia in quanto riguarda tutte le donne e gli uomini affiliati alla Compagnia di Gesù». (Charles de pechpeyrou)

La Chiesa brasiliana organizza incontri online sulle consacrate nel mondo missionario

## Segno di amore in una società divisa

BRASÍLIA, 29. «Essere strumento di amore in un mondo polarizzato e impregnato di odio»: così è stato riassunto il ruolo delle donne consacrate nel mondo missionario da suor Sandra Amado, consigliera della Commissione episcopale pastorale per l'azione missionaria e la cooperazione interecclesiale della Conferenza episcopale del Brasile (Cnbb). La religiosa si è espressa inaugurando una serie di dieci dibattiti online sul tema delle «Donne in missione» organizzati da marzo a dicembre. Per illustrare il suo pensiero, la religiosa ha ricordato in particolare «l'immagine di quella suora ingiochiata davanti a un battaglione militare di guerra in difesa del suo popolo, in Myanmar», diventata «un'icona dell'azione delle donne che vanno in missione con il cuore aperto, per abbracciare, incoraggiare, animare e servire coloro che ne hanno più bisogno nella nostra società».

Il progetto «Donne in missione» è stato ideato dalla Commissione per dare

visibilità al contributo delle donne nella missione della Chiesa in Brasile e nel mondo, poiché il più delle volte sono le donne a svolgere attività missionarie nella Chiesa, e il loro ruolo è quanto mai attuale. «La conversazione tra le donne vuole portare all'ordine del giorno l'azione missionaria della dimensione femminile della Chiesa – ha sottolineato suor Sandra Amado

– su come le donne partecipano attivamente alla costruzione del Regno di Dio nella società del mondo contemporaneo. Le donne sono state coraggiose e impavide nella missione loro affidata dal Vangelo di Gesù Cristo, nel servire i più poveri e bisognosi della Chiesa nel loro tempo e nel loro luogo geografico. Senza la loro collaborazione, la missione della Chiesa non

sarebbe così attiva e attuale nella vita del nostro popolo». Per la consigliera della Commissione per l'azione missionaria e la cooperazione interecclesiale della Cnbb, per parlare dell'importanza delle donne nella missione è necessario ricordare le donne della Bibbia, soprattutto quelle presenti del Nuovo Testamento: «Penso alla madre di Gesù che lo ha amato, curato ed educato secondo le realtà del suo tempo. Senza di lei, la missione di Gesù non sarebbe stata la stessa. Oppure alla Samaritana che, incontrando Gesù, sente di aver trovato la fonte dell'acqua viva! E Maria Maddalena, che vince la paura delle tenebre e parte per incontrare il Risorto che la manda dagli apostoli, facendola apostola anche lei».

Tutti i dibattiti sono diffusi il giorno 8 di ogni mese (quando cade nel fine settimana sarà il giorno lavorativo successivo), alle ore 15, sul canale Youtube della Cnbb. L'ultimo incontro si svolgerà l'8 dicembre, nel giorno della festa dell'Immacolata Concezione.



La missionaria italiana suor Milena Fabbri in una favela di São Paulo in Brasile



Il sinodo dei bimbi nella diocesi francese di Evry-Corbeil-Essonnes

## Ascoltare la Chiesa di domani

di CHARLES DE PECHPEYROU

«**A**nche i bambini hanno cose da dire»: con questo motto, la diocesi di Evry-Corbeil-Essonnes, situata nella periferia di Parigi, ha lanciato un «Sinodo dei bambini» attraverso un progetto specifico che proseguirà fino al 2022. L'iniziativa è stata ideata dal vescovo locale, monsignor Michel Pansard, nel contesto del sinodo diocesano aperto lo scorso 4 ottobre, e in concomitanza dei preparativi che tutte le Chiese del mondo stanno avviando in vista della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi indetta da Papa Francesco per il mese di ottobre del 2022 sul tema «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione». Il cammino di preparazione promosso dalla dio-

cesesi francese, viene sottolineato, intende coinvolgere tutti i fedeli, quindi anche i più piccoli, perché «la loro partecipazione non è trascurabile». Del resto, spiega a «L'Osservatore Romano» Cora Deruettes, responsabile diocesana per la catechesi, alla guida dell'iniziativa, «l'idea è germogliata tra i bambini stessi, che hanno espresso il desiderio di partecipare anche loro al sinodo, una proposta subito accettata con entusiasmo dal vescovo».

in una lettera, un cartellone, una canzone o un video e ad inviare il materiale, entro il 30 giugno, al servizio diocesano per la catechesi. Nella sua pastorale giovanile, la diocesi di Evry-Corbeil-Essonnes non dimentica a maggior ragione chi ha qualche anno in più, aggiunge Cora Deruettes: per questo sono stati formati diversi gruppi sinodali per i ragazzi, invitati a seguire un percorso diviso in quattro tappe: prendere cura di sé stessi e del proprio rapporto con Dio, assistere i più poveri e fragili, custodire la nostra Casa comune, impegnarsi per la comunità in cui si vive. L'iniziativa si rivolge ai liceali, agli studenti, ai gruppi scout e ai membri di movimenti cattolici.

Il territorio della diocesi di Evry-Corbeil-Essonnes rappresenta «una vera Galilea delle nazioni in questo 21° secolo», caratterizzata da una grande diversità di origini, etnie, categorie sociali, afferma monsignor Pansard. «Sono tante le strade percorse dal 1966, con la creazione della diocesi – prosegue il presule – con tre sinodi diocesani che hanno già segnato questi cinquant'anni. Misurando i progressi compiuti ma anche le nuove sfide che si presentano, bisogna ascoltare ciò che lo

Spirito del Signore dice alla nostra Chiesa, individuare ciò che deve essere continuato e consolidato, ciò che è necessario migliorare o trasformare, e ciò che deve ricevere un nuovo impulso per vivere e annunciare il Vangelo».



I bimbi sono invitati innanzitutto a formare gruppi che si riuniranno di volta in volta. Lungo il loro percorso sinodale, previsto fino all'estate del 2022, vivranno tre momenti: di gioco, di scoperta della Bibbia e di riflessione. La prima fase consiste nel realizzare, seguendo un apposito video tutorial su YouTube, un origami rappresentante una chiesa, che dovrà essere dipinta, decorata ed inviata entro il 30 giugno 2021, per posta, alla sede diocesana. Tutti gli origami pervenuti verranno utilizzati in occasione delle due grandi assemblee diocesane di marzo e giugno 2022, «per mostrare la Chiesa che i bambini sognano». Il secondo momento, invece, quello della scoperta delle Sacre Scritture, suggerisce ai più piccoli di leggere alcuni passi del Vangelo di Giovanni, in particolare i versetti 13, 34-35, in cui Gesù dice ai discepoli: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». I bimbi sono invitati ad interrogarsi, in piccoli gruppi, sul significato di questo testo e sull'«esempio di vita che dà Gesù». La terza fase, infine, quella della riflessione, presenta alcune domande alle quali i più piccoli potranno rispondere o da soli o insieme ai loro coetanei, come, per citarne alcune: «In quali momenti della tua vita senti che Gesù è con te? Cosa fai per agire sull'esempio di Gesù? Come vuoi agire per salvaguardare il Creato che Dio ci ha dato? Che tipo di Chiesa sogni, da grande?». Ognuno è poi invitato a sintetizzare le proprie risposte

trano nel programma Covax a favore della popolazione indigente di tutto il pianeta. Nel Regno Unito, dove sono stati vaccinati più della metà dei cittadini, sta aumentando la consapevolezza che le dosi acquistate – circa cento milioni – devono essere ora condivise con il resto

LONDRA, 29. «Give the world a shot» («Dai al mondo un'iniezione»): è lo slogan della campagna, lanciata dalla Church of England e presentata sui social network con l'hashtag #GiveTheWorldAShot, con la quale si vuole offrire alle persone che hanno ricevuto un vaccino covid la possibilità di fare una donazione per finanziare la vaccinazione nei Paesi più poveri. L'iniziativa fa parte di VaccinAid (vaccinaid.org), una coalizione promossa dall'Unicef, di aziende, celebrità, gruppi religiosi oltre al servizio sanitario nazionale britannico, con l'obiettivo di pagare due miliardi di vaccini per infermieri, medici e categorie a rischio in 190 Paesi. L'idea è nata in seguito a un incontro convocato dal primate anglicano, l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, con leader religiosi, esponenti del governo e alcune ong in cui, tra le altre questioni, si è discusso anche di come il popolo inglese avrebbe potuto «sdebitarsi» come risposta al vero senso di gratitudine provato dopo aver ricevuto la somministrazione del siero.

Le donazioni vengono fatte attraverso il sito Crowdfunder e rien-

del mondo. «È ora che cominciamo a dare una parte delle nostre dosi a coloro che sono svantaggiati», ha dichiarato Jeremy Farrar, direttore del Wellcome Trust, fondazione che promuove la ricerca scientifica e sostiene la nuova campagna, richiamandosi alle parole del primate anglicano che ha incoraggiato i fedeli e le congregazioni a donare e a diffondere la notizia nella comunità come dimostrazione pratica del comando di Gesù di amare il prossimo. «La crisi causata dal covid-19 –



ha affermato Welby – ha avuto un profondo impatto sulle persone nel Regno Unito e in tutto il mondo, ma i vaccini offrono la speranza di un futuro più luminoso. Sono lieto che le Chiese e altri gruppi religiosi nel Regno Unito stiano sostenendo la campagna». L'arcivescovo anglicano ha anche sottolineato come non ci sia modo migliore «per mostrare la nostra profonda gratitudine per i doni della scienza e della medicina che ci assicurano che anche le persone vulnerabili in tutto il mondo possono avere una possibilità». Al centro della fede cristiana, infatti, «c'è la chiamata di Cristo ad amare il prossimo: proteggersi l'un l'altro da questa

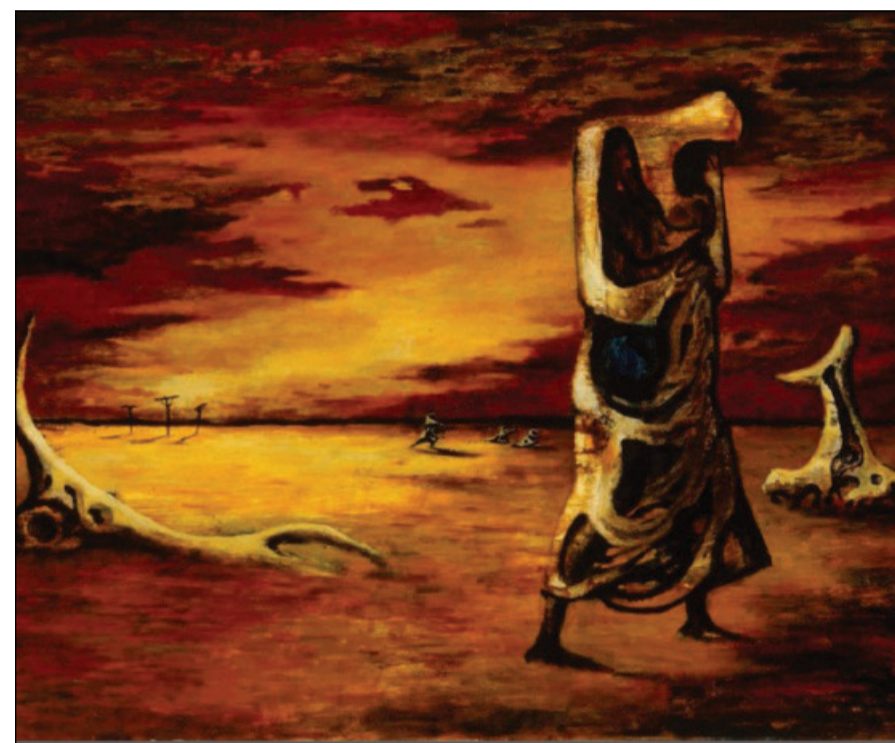
terribile malattia fa parte del viverla. Incoraggio le persone a donare tutto ciò che possono affinché possiamo costruire un mondo migliore insieme», ha ribadito Welby.

Sulla stessa lunghezza d'onda il vescovo di Hertford, Michael Roy Beasley, che è anche epidemiologo e ha ricoperto un ruolo chiave nell'organizzazione della campagna: «Il covid-19 ha colpito tutti noi, ogni casa, famiglia, scuola, azienda e comunità in tutto il mondo. E a causa del modo in cui funziona

# Cambiare ed essere migliori

Il «mea culpa» dei vescovi neozelandesi per gli abusi su minori e vulnerabili

WELLINGTON, 29. Vergogna e dolore per quanto le vittime di abuso hanno sofferto sono stati espressi dal presidente della Conferenza episcopale neozelandese, il cardinale arcivescovo di Wellington, John Atcherley Dew, intervenuto con una dichiarazione pronunciata a nome della Chiesa cattolica locale nella seconda fase dell'udienza della Commissione reale di inchiesta sugli abusi – sessuali, fisici, emotivi e psicologici – avvenuti in strutture di assistenza come orfanotrofi, case per persone con disabilità e istituti di salute mentale, svoltasi ad Auckland dal 15 al 29 marzo. Le indagini dell'organismo, istituito dal governo ma completamente indipendente da esecutivo stesso, vescovi e congregazioni religiose, hanno preso in considerazione le violenze che si sono verificate anche in ambito ecclesiastico, come richiesto dalla Chiesa neozelandese stessa, prendendo in esame in particolare il periodo che va dal 1950 al 1999, ma con audizioni relative a testimonianze su episodi di anni successivi. L'inchiesta mira in particolare a verificare l'adeguatezza dei processi di ricorso e ciò che deve essere fatto per sostenere le vittime. Nella prima fase delle audizioni, svoltasi lo scorso autunno, la Commissione ha ascoltato le testimonianze dei sopravvissuti, mentre in questa seconda fase sono stati chiamati a testimoniare i rappresentanti delle istituzioni religiose, tra cui



Russell Drysdale, «Crucifixion» (1946)

anche esponenti della Comunione anglicana e dell'Esercito della salvezza.

Nel suo intervento, il porporato ha fatto pubblica ammenda per le responsabilità della Chiesa cattolica nei casi di abusi, a nome di tutti i vescovi e religiosi, anche del passato. «Non c'è alcuna scusante per le loro e nostre azioni che vi hanno causato del male», ha affermato. «Avete parlato di abusi perpetrati da vescovi, preti, fratelli, sorelle e laici nella Chiesa cattolica. Persone di cui avreste dovuto fidarvi», ha proseguito. «Vi abbiamo ascoltato e riconosciamo di avervi causato dolore, ferite e traumi e che questo

continua ad avere conseguenze nelle vostre vite».

Nel ribadire che «qualsiasi tipo di abuso è inaccettabile e indifendibile» e che l'aiuto alle vittime deve essere messo al primo posto, il cardinale Dew ha anche riconosciuto che queste violenze sono state rese possibili da un sistema e da una cultura nella Chiesa che devono essere cambiati senza una minima esitazione. Solo in questo modo potrà nascere la speranza di «una Chiesa migliore, una Chiesa in cui questa tragedia sia affrontata e termini per sempre, per diventare una Chiesa che dà vita e speranza. Questa è la nostra missione».

Campagna della Church of England per le vaccinazioni anti-covid nei Paesi più poveri

## «Dai al mondo un'iniezione»

questo virus sappiamo che non finirà per nessuno finché non sarà finita per tutti». Ecco perché è fondamentale che ciascuno dia il proprio contributo, il proprio appoggio per porre fine a una pandemia che sembra indistruttibile, ha rimarcato il presule. «Solo riunendoci tutti in un'unica forza per combattere il virus, solo mettendo da parte egoismi, litigi e pessimismo per il futuro sarà possibile superare lo scoramento generale e gettare le basi per la vittoria finale sul morbo», ha concluso.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor

**JAN KIM  
SWEE CHOONG**

padre di Mons. Jan Maria Chun Yean Choong, Segretario della Nunziatura Apostolica in Germania

I Superiori ed i Colleghi della Segreteria di Stato e del Servizio Diplomatico della Santa Sede partecipano al dolore di Mons. Chun Yean Choong e dei suoi Familiari, assicurando la vicinanza nell'amicizia e nella preghiera per il caro defunto, che affidano al Signore risorto.



## Cronache romane



Informazioni complete, assistenza premurosa e posti di attesa anche per i cani-guida

# Allo Spallanzani un piano per la vaccinazione dei ciechi

di MARINA PICCONE

Emilia, 17 anni, aspetta tranquilla il suo turno seduta sulla poltrona azzurra del centro vaccinale dell'ospedale Lazzaro Spallanzani di Roma. Esile, jeans e scarpe da ginnastica, in mezzo alle altre persone, per lo più anziane, sembra ancora più piccola. Oggi è un giorno speciale per Emilia e anche per il personale sanitario perché è l'inizio di una iniziativa che vede protagonisti l'ospedale e il Centro Regionale S. Alessio - Margherita di Savoia, una storica istituzione che realizza attività volte all'inclusione sociale dei ciechi e degli ipovedenti. Si tratta di un protocollo che prevede l'accoglienza delle persone cieche che devono ricevere il vaccino contro il Covid secondo precise modalità. «Abbiamo ritenuto importante far sì che i non vedenti avessero tutte le informazioni necessarie per questo evento», spiega Antonio Organtini, direttore del Sant'Alessio. «Il consenso informato è determinante e noi ciechi dobbiamo essere messi nelle condizioni di potere esprimere la nostra accettazione in modo consapevole».

Sappiamo quanto un'informazione parziale, manipolata, renda tutti un po' ciechi e timorosi. Volevamo fare in modo di venire qui con fiducia. Oggi è il battesimo di questa iniziativa e Emilia è la prima battezzanda. Abbiamo voluto cominciare con lei perché con il suo entusiasmo, la sua gioventù e il suo coraggio è un po' la mascotte del nostro centro». Il progetto è iniziato con un corso di formazione professionale per la vaccinazione dei disabili visivi, che si è svolto il 4 marzo scorso proprio allo Spallanzani. Sono stati trattati temi come le tecniche di accompagnamento e le modalità di interazione con i ciechi in modo che medici vaccinatori e infermieri sapessero come dare le corrette informazioni e come usare il giusto approccio. «È stato molto emozionante», commenta Paola Galli, dirigente medico della direzione sanitaria e coordinatrice del centro vaccinale, che effettua 800 vaccini al giorno, sabato e domenica compresi, dalle 8,30 alle 18,30. «Ci hanno spiegato come parlare con i ciechi senza dare nulla per scontato. Uno dei metodi è stato quello di bendarci mentre il direttore Organtini ci descriveva un quadro di Caravaggio in tutti i particolari. Serviva a farci capire che, illustrando efficacemente l'ambiente e tutto quello che succede, si forniscono gli elementi utili per dare l'idea più precisa possibile di tutte le fasi del percorso. Un'opportunità formativa concreta».

Oltre al corso di formazione, a cui hanno partecipato circa quaranta persone tra

medici e infermieri, il progetto prevede anche una mappa tattile dell'ospedale posta sul cancello d'entrata. Un cerchio sulla mappa indica la fontana al centro del piazzale. Il riferimento acustico dell'acqua dà la direzione e il percorso tattile a terra consente di arrivare in autonomia alle panchine prospicienti il gazebo, dove c'è l'incontro con il personale sanitario. Il consenso informato è in braille o a carattere ingrandito per gli ipovedenti. Nella sala vaccini è prevista anche una poltrona con un po' più di spazio intorno per eventuali cani guida. «Un dono alla città che per me è una grande gioia», dice Francesco Vaia, direttore sanitario dello Spallanzani. «La nostra caratteristica è l'accoglienza e il mio compito è quello di facilitare il percorso delle persone che entrano qui, soprattutto di quelle più fragili. L'ospedale è il luogo privilegiato della sofferenza e, proprio per questo, il luogo dell'incontro con Dio».

«Sono più che entusiasta di tornare a vivere», dice Emilia, affetta da Amaurosi congenita di Leber, una rara patologia genetica che colpisce la retina e comporta la totale cecità. Dall'età di 3 anni frequenta il Sant'Alessio, grazie al quale ha raggiunto la quasi totale autonomia. La ragazza, che frequenta il penultimo anno al liceo classico Russell, recita in una compagnia teatrale di giovani, fa atletica e da grande vuole fare politica. «Al Centro mi hanno insegnato a non avere pau-



ra degli ostacoli e di tutto quello che può succedere nella vita», spiega. Il Sant'Alessio, ogni anno, segue 1.500 persone cieche, anche con minorazioni aggiuntive, sotto tutti gli aspetti: sanitario, educativo, didattico e di formazione al lavoro. Una presa in carico globale a partire da pochi mesi di vita. «È un posto fondamentale», afferma Silvia, la mamma di Emilia: «Mia figlia è quella che è grazie a loro, sicura, indipendente, serena. Gli operatori hanno un'alta professionalità e hanno aiutato sia lei sia noi a metabolizzare tutto il percorso». E la cecità non è più un problema. «La cecità è un altro punto di vista», recita il motto del Sant'Alessio.

È arrivato il momento.

L'infermiera somministra il vaccino a Emilia e la dottoressa Galli si commuove. «Per me è stato un onore», dice. Galli, espansiva e affettuosa, ha fatto subito breccia nel cuore della ragazza, che la ascolta attenta e divertita. Una simpatia reciproca. «Quando vieni a fare la seconda dose se non sono di turno chiamami, prendo la macchina e vengo subito», si raccomanda la dottoressa. Emilia si avvia all'uscita. Alla mamma che le chiede se si è emozionata risponde: «Io mi commuovo dentro». E prosegue: «Sono contenta di avere avuto questa opportunità. Spero che sia possibile presto per tutti quanti. Non vedo l'ora di ritornare in classe. Ci siamo persi tanto».

Il 21 aprile ricorrono i 1900 anni dalla nascita di uno dei più grandi imperatori romani

## Il triste compleanno di Marco Aurelio

di MARIO SPINELLI

Mentre inizio quest'articolo, Roma sta facendo un altro passo nel suo declino etico-culturale, avviato già da un po'. Mi spiego. Quest'anno è il 19° Centenario di Marco Aurelio, nato a Roma il 26 aprile 121 d.C. È difficile sopravvalutare l'importanza dell'evento, visto che l'autore dei *Pensieri* rappresenta per la storia non solo romana, lo spirito dell'Urbe e l'alta cultura universale. Eppure né a Roma né in nessun'altra città si è allestita una mostra sul tema, né è stata promossa alcuna iniziativa mediatico-culturale, non dico alla grande ma neanche modesta. E dire che anni fa ai Musei Capitolini 2 mostre, *L'età dell'equilibrio* (2012) e *L'età dell'angoscia* (2015), esaminavano tutti gli imperatori da Traiano a Diocleziano. Per Marco invece non si è pensato a nulla! Vero è che ai Musei Capitolini l'iter espositivo dei *Marmi Torlonia*, che chiuderà il 26 giugno, sfocia nell'esdra dove splende l'iconica statua equestre di Marco Aurelio. Ma non c'è alcun avviso che sottolinei i 1900 anni marciiani, e anche se ci fosse sarebbe troppo poco perché quella è la collocazione stabile della scultura do-

po il restauro del '90 e la sua sostituzione con la copia in piazza del Campidoglio.

Ed è a questa che vorrei tornare, circondata ogni giorno da migliaia di turisti (prima della pandemia, ovvio) e stampata di continuo nella cronaca del "Messaggero" a corredo di fasti e nefasti del Campidoglio. Ma quale contrasto! Infatti quel bronzo a cavallo, solenne e imperiale non meno del cavaliere, che però ha più *auctoritas* nel braccio teso e serenità nello sguardo, è un simbolo di Roma nel mondo come il Tevere, la Lupa coi Gemelli o il Colosseo, e non c'è pellegrino o turista per quanto al verde e *faidatè* che non salga al Campidoglio ad ammirare l'imperatore superstar sul suo destriero. Non benediremo mai abbastanza i romani del medioevo per aver risparmiato al pagano Marco Aurelio la fusione scambian-dolo per il cristiano Costantino! Eppure il luogo dove fu rinvenuta la statua - sul Laterano, dov'è l'obelisco - avrebbe dovuto metterli sulle tracce dell'imperatore filosofo, nato e cresciuto lì: di *meus Caelius* parla nei *Pensieri*. Ma a questo forse non pensò neanche Michelangelo, che trasferì la statua dal colle di San Giovanni a quello Capitolino, piazzando il grup-



po al centro della piazza da lui ridisegnata. Degno fuoco di tanto splendore.

Così ora, tra originale e copia, i simulacri marciiani sono due, e non sono troppi per il più grande imperatore di Roma, o almeno uno dei 2 o 3 maggiori, che inoltre è fra i massimi filosofi-scrittori della storia letteraria e del pensiero, unico Augusto ad aver

Proposta di Tor Vergata e Agenzia del Demanio

# Un campo della speranza

Agenzia del Demanio e Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" hanno condiviso l'idea della nascita del progetto dell'*Hope Campus* da inserire tra le proposte prevedibili nell'agenda del Recovery Plan. L'iniziativa coinvolge una vasta area divenuta di proprietà dell'Agenzia del Demanio a seguito della Legge di Bilancio 2021, che versa in stato di abbandono ed è scenario di opere incompiute. L'area si estende per circa 80 ettari e si presta ad un rilevante intervento di sviluppo urbanistico e impatto territoriale ed ambientale. L'intento è quello di avviare un dibattito pubblico per promuovere un partenariato pubblico-pubblico e pubblico-privato che conduca ad un significativo intervento di valorizzazione, innovazione e sviluppo socio-economico.

Nel dettaglio, il progetto interesserà uno dei quadranti con la maggiore potenzialità di crescita della città di Roma e prevede, accanto alle sedi dell'Università e del Policlinico di Roma Tor Vergata, la presenza di una Città della Conoscenza, di un Politecnico, di strutture sportive e di incubatori di imprese innovative. L'area si trova lungo la direttrice che va dal centro universitario in direzione del polo di ricerca e innovazione di Frascati, dove gravitano altri grandi enti incubatori di ricerca nazionali come l'INFN, l'ESA e ESRIN, e l'adiacente polo tecnologico tiburtino dove hanno sede l'ASI e molte industrie tecnologiche di eccellenza, come le aziende

del Gruppo Leonardo.

Agenzia del Demanio e Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" hanno definito gli scenari di riutilizzo e rifunzionalizzazione del futuro *Hope Campus* che potrà ospitare anche nuovi laboratori da utilizzare con logiche *dual use*. Il progetto si basa su un'analisi di progetto riguardo il quadrante urbano coinvolto nell'ottica di uno sviluppo sostenibile fondato sull'innovazione, che disegna un piano d'azione per sfruttare le opportunità e superare le criticità del contesto socio economico, e che valuta le implicazioni e l'impatto atteso dell'intervento complessivo.

«L'area merita l'attuazione di un progetto di riqualificazione e sviluppo. Si tratta di una operazione dalle potenzialità straordinarie che, per la sua complessità e rilevanza, merita di essere considerata ed analizzata in sede di programmazione economica generale del Governo, nell'ambito delle progettualità che sono in corso di valutazione per la messa a punto del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'idea della realizzazione dell'*Hope Campus* si ispira alle parole che Papa Giovanni Paolo II pronunciò proprio in questi luoghi durante la Giornata Mondiale della Gioventù nel 2000, spazi in grado di coniugare la ricerca e la creazione di sapere con il valore della gioventù, per ospitare un grande incubatore di impresa innovativa», ha dichiarato il direttore dell'Agenzia del Demanio, Antonio Agostini.

scritto libri, accanto al solo Giuliano l'Apostata (IV secolo), collega pure come filosofo. A parte questi gloriosi primati, il penultimo sovrano dell'età antonina (2a metà del II secolo, lui morì nel 180 e lasciò l'impero al figlio Commodus, che la chiude) è interessante anche perché gli toccò vivere e governare in un tempo dei più drammatici della storia di Roma, tra invasioni barbariche (le prime), colpi di stato, guerre su tutti i confini, crisi economico-finanziarie (la famiglia imperiale mise all'asta i mobili di casa!) e, cilegna sulla torta, una pandemia lunga e rovinosa che seminò la morte in tutte le provincie, ricordata come la "peste antonina". Combat-tendo per quasi 20 anni - lui che amava la pace e riscattava schiavi a tutto spiano - le tribù slavo-germaniche sul *limes* nord-ovest, Marco Aurelio si consolava scrivendo di notte nel suo *praetorium* quei *Pensieri* (Appunti per se stesso è il titolo nei codici) che sono ancora, e lo saranno sempre, tra i best-sellers mondiali. Un capolavoro letterario-filosofico-spirituale che, secondo gli studiosi più accreditati che lo hanno tradotto e commentato, in primis Giovanni Reale e Pierre Hadot, è lo scritto antico più vicino ai Vangeli.

STORIE DI PERIFERIE • La "Casa delle donne" a Buenos Aires

## Quelle ventotto pianticelle di olivo

di ALVER METALLI

Nel fondo della baraccopoli c'è una casa tutta speciale. Sono pochi locali appoggiati a una cappella che si trasforma da tempio a mensa e da questa a campo da basket secondo le necessità. La chiamano la "Casa delle donne". Il suo futuro è iniziato una mattina all'alba, quando il sacerdote che ha a carico la parrocchia, padre Pepe (come lo conoscono gli abitanti della villa), ha chiamato

Guadalupe non ci ha pensato su. Di figli ne ha quattro, di nipoti almeno il doppio. Ha considerato che ci fosse posto per qualcuno in più nella sua vita. E ha detto sì.

Pochi giorni dopo ha aperto le porte della "Casa del Abrazo Maternal" ponendola sotto l'egida della *Madonna che scioglie i nodi* tanto amata da Papa Francesco. Di fianco all'immagine dell'angelo che porge la corda bitorzoluta alla *Virgen desatanudos*, Guadalupe ha affisso un arazzo con la *Pietà* di Miche-

sentati dall'arrivo di un figlio non previsto. Molti nodi da sciogliere, insomma, molta pietà da avere. Il fatto è che quasi tutte, frequentando l'*Hogar*, hanno ritrovato fiducia, hanno visto che le difficoltà, quando erano condivise con altre donne, potevano essere superate, che poteva esserci un futuro per loro e i figli che avevano nel ventre. È passato un anno da allora. L'Argentina, nel frattempo, ha approvato la legge sull'aborto. Anche i contagi incontrollati che all'inizio appartenevano ad un continente lontano da cui giungevano solo immagini di disperazione frammiste a quegli elementi pittoreschi propri di una civiltà diversa, sono diventati una triste e condivisa realtà. L'oceano è stato attraversato, sorvolato per essere più precisi, e il virus maledetto è approdato sulle coste dell'America latina passando per l'Europa. Ma ancora non abbastanza da suscitare un allarme generalizzato. Fin quando non è arrivato in mezzo a noi, nei nostri quartieri, nei suburbi super popolati, tra le case di quei ghetti a cielo aperto che sono le baraccopoli di Buenos Aires e della sua periferia.

La pandemia ha fermato anche la "Casa delle donne". Fuori, intanto, dove la villa



Due immagini dalla "Casa del Abrazo Maternal" (foto di Marcelo Pascual)



Guadalupe, una giovane madre che vive poco distante con la sua numerosa prole.

In quel momento l'Argentina era spaccata in due e discuteva animosamente la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. La pandemia era alle porte, l'emblematico caso zero era in gestazione nelle profondità dell'inferno per essere sputato sulla terra di lì a poco, ma ancora non lo si sapeva. Quella di venire infettati era una eventualità ancora remota, una possibilità lontana relegata a un altro mondo.

«Devi aiutare quelle che non ce la fanno - le disse il sacerdote - dare una mano alle ragazze che vogliono abortire perché possano considerare una alternativa, scegliere di crescere i loro figli».

### Lutto nell'episcopato

Monsignor Juventino Kesterling, vescovo di Rondonópolis-Guiratinga, nello Stato brasiliano di Mato Grosso, è morto il 28 marzo, dopo 17 giorni di ricovero ospedaliero in terapia intensiva per covid-19.

Il compianto presule era nato in São Ludgero, diocesi di Tubarão, il 19 maggio 1946 ed era stato ordinato sacerdote il 14 luglio 1973. Eletto alla sede residenziale di Rondonópolis il 19 novembre 1997, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 marzo 1998. E quando il 25 giugno 2014, con la ristrutturazione della provincia ecclesiastica di Cuiabá, la sua diocesi aveva mutato nome in Rondonópolis - Guiratinga, ne era divenuto primo vescovo.

l'angelo. Glielo hanno portato da Roma quando ancora gli aerei viaggiavano in libertà tra le due sponde dell'Atlantico pensando al nuovo compito cui si sarebbe dedicata. Guadalupe è fiera di quel regalo. Non sa molto dello scultore rinascimentale che l'ha realizzato cinque secoli fa e oltre, e neppure a chi fosse destinata la sua opera, ma lo guarda tutte le mattine quando arriva alla casa, e non si stanca di immedesimarsi nelle pieghe della pietà di quella donna che tiene tra le braccia il figlio morto.

Anche nella "Casa del Abrazo Maternal" di donne ne sono arrivate molte in pochi mesi, di figli anche. Maria Fernanda, Norma, Milagros, Felicita... ognuna portando oltre la soglia il proprio fardello di privazioni, di violenza familiare, di pressioni per risolvere in modo sbrigativo i problemi rappre-

finisce e una cloaca maleodorante separa in due parti la miseria ci sono ventotto pianticelle d'olivo. Le aveva piantate Guadalupe prima della pandemia. Una per ogni bambino nato.

Fuori, dove la villa finisce e una cloaca maleodorante separa in due parti la miseria, ci sono ventotto pianticelle d'olivo. Le aveva piantate Guadalupe prima della pandemia. Una per ogni bambino nato

Espresses dal cardinale Parolin agli operatori sanitari del Panamá

### Gratitudine e vicinanza del Papa

Papa Francesco esprime «vicinanza spirituale al popolo panamense, e supplica il Signore che sostenga nel loro comune sforzo tutte le istituzioni che lavorano per portate consolazione ai malati». Lo scrive il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, in un messaggio inviato a nome del Pontefice all'arcivescovo di Panamá, José Domingo Ulloa Mendieta. Il presule ne ha dato lettura, mercoledì 24 marzo, durante la cerimonia di omaggio verso gli "eroi della salute", specialmente quanti sono morti a causa del covid-19.

Nel messaggio, il Papa raccomanda tutte le vittime della pandemia all'«infinita misericordia di Dio e alla materna intercessione della

beata Vergine Maria». Da parte sua, monsignor Ulloa Mendieta, parlando ai rappresentanti del personale sanitario, ha sottolineato la loro «grande umanità» e il «gran senso di patriottismo» con cui si impegnano nella loro missione di «salvare vite». Da quando è stato riscontrato il primo caso di covid-19, sono morti nel Paese 111 operatori sanitari. Il presule ha poi raccomandato - davanti a un'epidemia che nel Paese ha provocato, fino al 24 marzo, 6.046 morti - «di non aver paura di riconoscerci bisognosi di Dio e di ricorrere a Lui pieni di speranza». Infatti, ha concluso, «la realtà della morte fa scoprire che non siamo autosufficienti» ma «che abbiamo bisogno del Signore».



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Onorevole Virginia Raggi, Sindaco di Roma.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la comunità del Pontificio Collegio Messicano.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor René Juan Mujica Cantelar, Ambasciatore di Cuba, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali;

l'Eccellentissimo Monsignore Lucas Van Looy, vescovo emerito di Gent (Belgio), e seguito.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Moulins (Francia) il Reverendo Marc Beaumont, del clero dell'Arcidiocesi di Cambrai, finora Delegato Diocesano della Comunicazione, Decano di Marches du Hainaut e Parroco Moderatore di Sainte Maria Goretti du Hainaut, Saint François en Val d'Escaut e Saint Jacques en Val d'Escaut.

### Nomina episcopale in Francia

#### Marc Beaumont vescovo di Moulins

Nato il 14 settembre 1961 a Cambrai, dopo gli studi secondari ha frequentato l'Institut Universitaire de Technologie de Béthune, ottenendo nel 1982 il diploma di tecnico in ingegneria elettrica. Entrato nel Séminaire de Lille per gli studi ecclesiastici è stato ordinato presbitero il 13 maggio 1990 per l'arcidiocesi di Cambrai. È sta-

to parroco *in solidum* del settore sud del decanato di Cambrai Rural (1990-1992); sacerdote associato (1992-1994) e parroco *in solidum* nelle comunità parrocchiali del settore di Avesnes-sur-Helpe (1994-1999); parroco *in solidum* del settore di Caudry e delegato per la pastorale giovanile del decanato di Cateau-Cambrésis est (1999-2003); parroco di Sainte Maxellende in Cambrésis (2003-2006) e di

Saint Martin en Ostrevant (2006-2015); vicario episcopale e delegato per la pastorale della comunicazione (2012-2019). Dal 2015 fino ad ora è stato decano di Marches du Hainaut e parroco moderatore di Sainte Maria Goretti du Hainaut, Saint François en Val d'Escaut e Saint Jacques en Val d'Escaut e dal 2019 delegato diocesano della comunicazione e segretario del consiglio presbiterale.

### Le lettere credenziali dell'ambasciatore di Cuba

Nella mattina di lunedì 29 marzo Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor René Juan Mujica Cantelar, nuovo ambasciatore di Cuba, in occasione della presentazione delle Lettere con cui è stato accreditato presso la Santa Sede.

Il rappresentante diplomatico è nato il 24 novembre 1948. È sposato e ha tre figli.

Ha conseguito un diploma in Storia presso l'Università dell'Avana e ha seguito diversi corsi post-laurea in politica estera e relazioni internazionali.

Ha ricoperto i seguenti incarichi: ufficiale presso il dipartimento delle relazioni internazionali e l'Unione dei giovani comunisti (1967-1969); esperto presso la direzione per le Organizzazioni e le Conferenze internazionali del ministero degli Affari esteri - Mac (1969-1970); addetto diplomatico nella missione permanente presso le Nazioni Unite (1970-1973); esperto presso la direzione per l'America del nord del Mac (1973-1977); secondo segretario (1977-1979), poi primo segretario (1979-1982) e infine consigliere (1982-



1986) presso la sezione di interessi di Cuba negli Stati Uniti d'America (Usa); consulente del vice ministro degli Affari esteri incaricato dell'emisfero occidentale, in materia di rapporti con gli Usa (1987-1990); ministro consigliere nella missione permanente presso le Nazioni Unite (1990-1993); consulente del ministro degli Affari esteri, in materia di multilaterale e di rapporti con gli Usa (1993-1996); ambasciatore presso il Regno del Belgio, il Granducato del Lussemburgo e l'Unione europea (1996-2002); osservatore (1998-2000) e poi membro (2000-2002) del Comitato degli ambasciatori del gruppo Africa Caraibi e Pacifico; ambasciatore, vicedirettore per l'Europa del Mac (2002-

2005); ambasciatore, incaricato di affari presso la Francia (2004); ambasciatore presso il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord (2005-2010); ambasciatore, coordinatore dell'analisi della direzione per gli Usa del ministro degli Affari esteri (2010-2013); ambasciatore presso la Repubblica federale di Germania (2013-2017); ambasciatore, specialista su temi di politica estera, direzione generale degli Usa, Mac (2017-2020).

A Sua Eccellenza il signor René Juan Mujica Cantelar, nuovo ambasciatore di Cuba presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.

### Comunicato della Sala stampa della Santa Sede

Con la promulgazione dello Statuto della Reverenda Fabbrica di San Pietro, termina l'incarico del commissario straordinario della medesima, l'arcivescovo Mario Giordana, nunzio apostolico, e della Commissione che lo ha assistito in questo compito. Ne dà notizia oggi, lunedì 29 marzo, un comunicato della Sala stampa della Santa Sede, sottolineando che il presule e l'organismo, «in questi nove mesi, oltre a preparare le nuove norme, si sono dedicati alla riorganizzazione degli uffici amministrativi e tecnici della Fabbrica». L'applicazione del nuovo Statuto spetterà ora al cardinale Mauro Gambetti, che inizia il suo incarico di arciprete della basilica a partire da questa Settimana santa.

## Papa Francesco celebra la Domenica delle Palme nella basilica Vaticana

L'omelia della messa

# Con lo sguardo alla Croce per ricevere la grazia dello stupore

*Nella mattina del 28 marzo Papa Francesco ha celebrato nella basilica di San Pietro la messa della Domenica delle Palme che segna l'ingresso nella Settimana santa. Pubblichiamo l'omelia pronunciata dal Pontefice dopo la proclamazione della Passione del Signore tratta dal Vangelo di Marco.*

Ogni anno questa Liturgia suscita in noi un atteggiamento di stupore: passiamo dalla gioia di accogliere Gesù che entra in Gerusalemme al dolore di vederlo condannato a morte e crocifisso. È un atteggiamento interiore che ci accompagnerà in tutta la Settimana Santa. Entriamo dunque in questo stupore.

Da subito Gesù ci stupisce. La sua gente lo accoglie con so-

lennità, ma Lui entra a Gerusalemme su un umile puledro. La sua gente attende per Pasqua il liberatore potente, ma Gesù viene per compiere la Pasqua con il suo sacrificio. La sua gente si aspetta di celebrare la vittoria sui romani con la spada, ma Gesù viene a celebrare la vittoria di Dio con la croce. Che cosa accadde a quella gente, che in pochi giorni passò dall'osannare Gesù al gridare "crocifiggilo"? Cosa è successo? Quelle persone seguivano più un'immagine di Messia, che non il Messia. Ammiravano Gesù, ma non erano pronte a lasciarsi stupire da Lui. Lo stupore è diverso dall'ammirazione. L'ammirazione può essere mondana, perché ricerca i propri gusti e le proprie attese; lo stupore,

invece, rimane aperto all'altro, alla sua novità. Anche oggi tanti ammirano Gesù: ha parlato bene, ha amato e perdonato, il suo esempio ha cambiato la storia... e così via. Lo ammirano, ma la loro vita non cambia. Perché ammirare Gesù non basta. Occorre seguirlo sulla sua via, lasciarsi mettere in discussione da Lui: passare dall'ammirazione allo stupore.

E che cosa maggiormente stupisce del Signore e della sua Pasqua? Il fatto che Lui giunge alla gloria per la via dell'umiliazione. Egli trionfa accogliendo il dolore e la morte, che noi, succubi dell'ammirazione e del successo, eviteremo. Gesù invece - ci ha detto san Paolo - «svuotò se stesso, [...] umiliò se stesso» (Fil 2, 7,8). Questo stupisce: vedere l'Onnipotente ridotto a niente. Vedere Lui, la Parola che sa tutto, ammaestrarci in silenzio sulla cattedra della croce. Vedere il re dei re che ha per trono un patibolo. Vedere il Dio dell'universo spoglio di tutto. Vederlo coronato di spine anziché di gloria. Vedere Lui, la bontà in persona, che viene insultato e calpestato. Perché tutta questa umiliazione? Perché, Signore, ti sei lasciato fare tutto questo?

Lo ha fatto per noi, per toccare fino in fondo la nostra realtà umana, per attraversare tutta la nostra esistenza, tutto il nostro male. Per avvicinarsi a noi e non lasciarsi soli nel dolore e nella morte. Per recuperare, per salvarci. Gesù sale sulla croce per scendere nella nostra sofferenza. Prova i nostri stati d'animo peggiori: il fallimento, il rifiuto di tutti, il tradimento di chi gli vuole bene e persino l'abbandono di Dio. Sperimenta nella sua carne le nostre contraddizioni più laceranti, e così le redime, le trasforma. Il suo amore si avvicina alle nostre fragilità, arriva lì dove noi ci vergogniamo di più. E ora sappiamo di non essere soli: Dio è con noi in ogni ferita, in ogni paura: nessun male, nessun peccato ha l'ultima parola. Dio vince, ma la palma della vittoria passa per il legno della croce. Perciò le palme e la croce stanno insieme.

Chiediamo la grazia dello stupore. La vita cristiana, senza stupore, diventa grigiore. Come si può testimoniare la gioia di aver incontrato Gesù, se non ci lasciamo stupire ogni giorno dal suo amore sorprendente, che ci perdona e ci fa ricominciare? Se la fede perde lo stupore diventa sorda: non sente più la meraviglia della Grazia, non sente più il gusto del Pane di vita e della Parola, non percepisce più la bellezza dei fratelli e il dono del creato. E non ha un'altra via che rifugiarsi nei legalismi, nei clericalismi e in tutte queste cose che Gesù condanna nel capitolo 23 di Matteo.

In questa Settimana Santa, alziamo lo sguardo alla croce per ricevere la grazia dello stupore. San Francesco d'Assisi, guardando il Crocifisso, si meravigliava che i suoi frati non piangessero. E noi, riusciamo ancora a lasciarci commuovere dall'amore di Dio? Perché non sappiamo più stupirci davanti a Lui? Perché? Forse perché la nostra fede è stata logorata dall'abitudine. Forse perché restiamo chiusi nei nostri rimpianti e ci lasciamo paralizzare dalle nostre insoddisfazioni. Forse perché abbiamo perso la fiducia in tutto e ci crediamo persino sbagliati. Ma dietro questi "forse" c'è il fatto che non siamo aperti al dono dello Spirito, che è Co-



lui che ci dà la grazia dello stupore.

Ripartiamo dallo stupore; guardiamo il Crocifisso e diciamo: "Signore, quanto mi ami! Quanto sono prezioso per Te!". Lasciamoci stupire da Gesù per tornare a vivere, perché la grandezza della vita non sta nell'aver e nell'affermarsi, ma nello scoprirsi amati. Questa è la grandezza della vita: scoprirsi amati. E la grandezza della vita è proprio nella bellezza dell'amore. Nel Crocifisso vediamo Dio umiliato, l'Onnipotente ridotto a uno scarto. E con la grazia dello stupore capiamo che accogliendo chi è scartato, avvicinando chi è umiliato dalla vita, amiamo Gesù: perché Lui è lì, negli ultimi, nei rifiutati, in coloro che la nostra cultura farisaica condanna.

Oggi, subito dopo la morte di Gesù, il Vangelo ci svela l'icona più bella dello stupore. È la scena del centurione, che «avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"» (Mc 15, 39). Si è lasciato stupire

dall'amore. In che modo aveva visto morire Gesù? Lo ha visto morire amando, e questo lo stupì. Soffriva, era stremato, ma continuava ad amare. Ecco lo stupore davanti a Dio, il quale sa riempire d'amore anche il morire. In questo amore gratuito e inaudito, il centurione, un pagano, trova Dio. Davvero era Figlio di Dio! La sua frase suggerisce la Passione. Tanti prima di lui nel Vangelo, ammirando Gesù per i suoi miracoli e prodigi, lo avevano riconosciuto Figlio di Dio, ma Cristo stesso li aveva messi a tacere, perché c'era il rischio di fermarsi all'ammirazione mondana, all'idea di un Dio da adorare e temere in quanto potente e terribile. Ora non più, sotto la croce non si può più fraintendere: Dio si è svelato e regna solo con la forza disarmata e disarmante dell'amore.

Fratelli e sorelle, oggi Dio stupisce ancora la nostra mente e il nostro cuore. Lasciamo che questo stupore ci pervada, guardiamo il Crocifisso e diciamo anche noi: "Tu sei davvero il Figlio di Dio. Tu sei il mio Dio".



### Quel ramoscello nella mano del Pontefice

In quel ramoscello d'olivo che Papa Francesco ha portato con sé a Casa Santa Marta, dopo aver celebrato in basilica la messa della Domenica delle Palme, ci sono le attese e le paure di un'umanità che, tra una guerra mondiale "a pezzi" e la pandemia, sta vivendo un tempo di sofferenze e di morte.

Ma, all'inizio della Settimana santa che porta alla Pasqua di risurrezione, proprio quelle infinitamente piccole foglioline di ulivo, simboli di pace vera, nelle mani del successore di Pietro sono segno di una speranza che non muore. Segno della risurrezione.

Francesco, secondo la radicata tradizione cristiana popolare, ha portato a casa con sé un ramoscello - "reliquia" della passione del Signore e anche della passione degli uomini - da tenere accanto in questo tempo, particolarmente intenso, di preghiera. E proprio nella piccolezza, nell'essenzialità e nella sobrietà va ricercata la chiave di lettura della celebrazione eucaristica della Domenica delle Palme, presieduta dal Papa all'altare della Cattedra alle 10.30 e preceduta dalla recita del Rosario. Nel rispetto delle misure per l'emergenza sanitaria hanno

preso posto nei banchi 120 persone.

Erano presenti trenta cardinali, tra i quali il segretario di Stato, Pietro Parolin, e Mauro Gambetti, nuovo arciprete della basilica Vaticana.

Tra i concelebranti anche gli arcivescovi Edgar Peña Parra, sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, e Jan Romeo Pawlowski, segretario per le Rappresentanze pontificie. Per la preghiera eucaristica si sono accostati all'altare i cardinali Giovanni Battista Re e Leonardo Sandri, decano e vice decano del collegio cardinalizio.

Il rito della commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme si è svolto davanti all'altare della Confessione, dove era stato allestito un significativo addobbo di palme e ulivi. Terminati i riti iniziali, il Papa si recato in processione all'altare della Cattedra. Alla preghiera dei fedeli sono stati ricordati, in particolare, coloro che stanno soffrendo e i giovani.

A conclusione della celebrazione, il Papa ha guidato la recita dell'Angelus e ha impartito la benedizione.

Prima della recita dell'Angelus

### La preghiera per le vittime dell'attentato in Indonesia

*Al termine della messa della Domenica delle Palme, prima di impartire la benedizione conclusiva dall'altare della Cattedra della basilica Vaticana, il Papa ha guidato la recita dell'Angelus introducendola con le seguenti parole.*

Cari fratelli e sorelle, siamo entrati nella Settimana Santa. Per la seconda volta la viviamo nel contesto della

pandemia. L'anno scorso eravamo più scioccati, quest'anno siamo più provati. E la crisi economica è diventata pesante.

In questa situazione storica e sociale, Dio cosa fa? Prende la croce. Gesù prende la croce, cioè si fa carico del male che tale realtà comporta, male fisico, psicologico e soprattutto male spirituale,

perché il Maligno approfitta delle crisi per seminare sfiducia, disperazione e zizzania.

E noi? Che cosa dobbiamo fare? Ce lo mostra la Vergine Maria, la Madre di Gesù che è anche la sua prima discepolo. Lei ha seguito il suo Figlio. Ha preso su di sé la propria parte di sofferenza, di buio, di smarrimento e ha percorso la strada della passione custodendo accesa nel cuore la lampada della fede. Con la grazia di Dio, anche noi possiamo fare questo cammino. E, lungo la via crucis quotidiana, incontriamo i volti di tanti fratelli e sorelle in difficoltà: non passiamo oltre, lasciamo che il cuore si muova a compassione e avviciniamoci. Sul momento, come il Cireneo, potremo pensare: "Perché proprio io?". Ma poi scopriremo il dono che, senza nostro merito, ci è toccato.

Preghiamo per tutte le vittime della violenza, in particolare per quelle dell'attentato avvenuto questa mattina in Indonesia, davanti alla Cattedrale di Makassar.

Ci aiuti la Madonna, che sempre ci precede sul sentiero della fede.

### Passione e amore

CONTINUA DA PAGINA 1

Molti però ritengono che le passioni accechino. In realtà, grazie ad esse si accendono visioni, speranze, sogni. Invece di tentare di liberarcene, sarebbe meglio provare a governarle, perché non sono solo causa degli affanni umani, ma anche delle nostre gioie. Si potrebbe cominciare col distinguere tra desiderio e amore: non tutto ciò che si ama si desidera, né tutto ciò che si desidera si ama. Talvolta, per amore si fanno follie, ma se tutto si riduce al desiderio rischiamo di naufragare, travolti dall'illusione. Invece, il tempo scopre la verità: si comincia con la passione, ma si resiste con la dedizione; all'inizio c'è il desiderio di ricevere, poi si scopre il piacere di donarsi.

Facendo un passo in avanti rispetto a una lunga tradizione sospettosa nei confronti delle

passioni, Papa Francesco ha scritto: «In realtà si può compiere un bel cammino con le passioni, il che significa orientarle sempre più in un progetto di autodonazione e di piena realizzazione di sé che arricchisce le relazioni interpersonali [...]. Non implica rinunciare ad istanti di intensa gioia, ma assumerli in un intreccio con altri momenti di generosa dedizione, di speranza paziente, di inevitabile stanchezza, di sforzo per un ideale» (*Amoris laetitia*, 148).

A ben vedere, le passioni sono il sale della vita, senza il quale perde il sapore o, peggio ancora, rischia di marcire. Perciò conviene dare ascolto ad un saggio consiglio di Antoine de Saint-Exupéry: «Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare la legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito».